

lettera end

periodico bimestrale

136

gennaio 2006 febbraio

Equipes Notre Dame



**PORTIAMO
PACE
NELLE CASE**

*non ci sarà pace
finché non ci sarà giustizia*



- 3** Note di redazione
 3 Pace, cominciamo dalla famiglia
- 5** Editoriale
 5 La pace fatta in casa
- 8** Corrispondenza ERI
 8 Lourdes: L= luce
 10 ... Da tutte le nazioni... verso Lourdes
 13 Piccola come dimensione,
 ma grande per lo Spirito
- 14** Notizie dal mondo
 14 La Siria, culla di civiltà
- 16** Notizie dall'Italia
 16 Dalla riunione di Equipe Italia
 19 "E pose la sua tenda in mezzo a loro"
- 22** Formazione permanente
 22 Quando il fratello è Caino...
 25 Pace, guerra, nonviolenza: un tema
 attualissimo anche a livello familiare
- 31** Vita di coppia nel quotidiano
 31 La pace fatta in casa
 34 Profezia di pace
 36 La guerra è un'offesa alla verità
 38 Piccoli passi per essere "costruttori
 di pace"
 42 Guerra: cos'è e chi la fa?
- 45** Dagli équipiers
 45 Ricordo di una missione di pace
 a An Nassiriyah
 48 Perché non siano solo parole...
 51 Quando équipe fa rima con accoglienza
 52 Beati i costruttori di pace...
 56 Non c'è pace senza giustizia,
 non c'è giustizia senza perdono
- 57** Attualità
 57 Notizie dalla segreteria nazionale
- 58** Ricordi
 58 In morte di don Ezio



Jacopo Carucci detto il Pontormo

Madonna col Bambino

Lettera
delle Equipes Notre Dame
Periodico bimestrale della
"Associazione Equipes Notre Dame"

Amministrazione
e Redazione
Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda
V. Fr.lli Bandiera, 15 - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 136
gennaio - febbraio 2006



Spedizione lettera n. 135
28 ottobre 2005
Chiusura redazionale Lettera 136
30 novembre 2005

PACE, COMINCIAMO DALLA FAMIGLIA

Questo numero della Lettera ha come tema il confronto della famiglia con la pace, la nonviolenza e la guerra. Davanti ai nostri occhi attraverso i mezzi di comunicazione passano continuamente visioni di guerra e di morte e ci vengono presentate quotidianamente manifestazioni di violenza e di sopraffazione; nonostante questo, ci pare rilevare che cresca la voglia di pace, che stia maturando una cultura della pace e della nonviolenza. La pace e la nonviolenza in ambito cristiano hanno radici antiche: già nel Vecchio Testamento i profeti parlando del Messia lo presentavano come il portatore di pace: "Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello ed il leoncello pascoleranno insieme; ed un fanciullo li guiderà..." (Is 11,5-6). Nel nuovo testamento ugualmente: "Gloria a Dio e pace in terra" (Lc 2,14)

Quando Gesù manda i discepoli a predicare dice: "Quando entrate in una casa dite: la pace sia in questa casa" (Mt 10,12-13). Nelle beatitudini: "beati i costruttori di pace" (Mt 5,9).

Il saluto ebraico "shalom" si può tradurre secondo il contesto con: comunione, riconciliazione, pace.

Da un libro di don Battista Borsato (*Le sfide alla pastorale d'oggi*) abbiamo preso alcuni spunti per estendere il concetto di pace:

- pace non è pacifismo, nasce dall'affrontare i conflitti e le ingiustizie e nel trovare insieme soluzioni per un vivere giusto e umano;
- pace come dialogo: le persone quando si parlano e si sentono uguali, camminano verso la pace;
- pace nelle differenze: le persone, i popoli, le religioni attraverso il dialogo, pur rimanendo diversi, sono portatori di varietà, di ricchezza culturale;
- Pace come disarmo della mente: nessuno di noi può pensare di possedere la verità e farla valere in famiglia, sul lavoro, nelle relazioni sociali; lo stesso atteggiamento può e deve essere esteso al rapporto tra popoli e religioni.

Tutti questi concetti sono riassunti dalle parole di Cristo quando annuncia:

“...voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere... il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire.” (Mc 10, 42-45)

Nell'Editoriale di Equipe Italia ci si domanda qual è la missione della coppia oggi e a chi è rivolta, tema ripreso più volte ma particolarmente attuale nel nostro tempo; dall'ERI sotto diverse angolature ci viene ricordato il Raduno Internazionale del settembre prossimo a Lourdes.

Nella **Formazione Permanente** Padre GianMario, basandosi sul rapporto tra Caino ed Abele che è il prototipo dei rapporti umani che sfociano nell'odio e nella morte ci ricorda come Dio riesce a bloccare il perverso rinnovarsi della violenza: *“...il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.”* (Gen 4,15)

L'amico Rodolfo Venditti continua sull'argomento svolgendo un'articolata analisi su pace/nonviolenza e come questo concetto debba partire da una azione educativa nel seno della famiglia: pace vista come sforzo di comprensione dell'altro e del riconoscimento delle diversità.

Nella rubrica **Vita di Coppia nel quotidiano** parecchi amici équieters hanno inviato degli articoli interessanti e ricchi sul tema della pace, dimostrandoci con le loro esperienze di vita che è possibile influire sulla società partendo da piccoli passi quotidiani nel seno della famiglia e dall'educare alla pace e al rispetto dell'altro i propri figli.

Vogliamo ringraziare don Ermis Segatti, Consigliere Spirituale dell'Equipe di Redazione della Lettera che ci ha seguiti in questi ultimi anni e che ci deve lasciare per il crescere dei suoi impegni nell'ambito diocesano.

Fra Raffaele Rizzello, domenicano, Consigliere Spirituale di due équipes dei settori di Torino, che ha svolto molti servizi all'interno del Movimento, insegnante di filosofia in un liceo cittadino, a partire da questo numero ci accompagnerà come C.S. aggiungendo questo ulteriore impegno a quelli già elencati.



NELLA COMPAGNIA DEGLI UOMINI

Testimoni della speranza

Rita e Marco Pizzoli - Equipe Italia

“Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9). Questa è la risposta che Gesù dà a Zaccheo nel momento in cui, dopo la conversione, egli decide di restituire il quadruplo del maltolto. Così si chiude il quadro dell'incontro fra Zaccheo e Gesù a Gerico: un uomo in ricerca si nasconde finché non incontra quello sguardo che lo fa “alzare” e decidere di cambiare vita, di restituire ciò che aveva ottenuto per sé, anche in modo illecito, serbandolo gelosamente, fino a quel momento. Il percorso di Zaccheo è quello di ogni uomo di buona volontà in ricerca del senso della propria esistenza, senso che trova la risposta in Gesù che dona la salvezza.

In questi ultimi tre anni abbiamo riflettuto insieme sul percorso che porta alla missione, alla salvezza che ci toglie dall'anonimato, così da poter essere chiamati per nome, come Zaccheo, e scendere nella fatica della conversione quotidiana per elevarci e diventare noi stessi portatori di speranza per gli altri. Nelle Sessioni nazionali abbiamo accompagnato Zaccheo nella sua esperienza, ne abbiamo fatto un modello di riferimento su cui riflettere per chiedere:

“Noi coppie ci sentiamo, oggi, in missione? Qual è l'origine di questa missione? A chi è rivolta?”. Non possiamo, infatti, rimanere indifferenti al richiamo forte di questo tema, siamo coppie in “Movimento”, nel ricevere il dono del cammino in coppia e con altre coppie ci è stato dato un mandato secondo la parola stessa di Gesù: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt 10, 8).

Zaccheo era un “cercatore”, *“cercava di vedere quale fosse Gesù”* (Lc 9, 3), ha deciso di elevarsi, è salito sopra la folla per soddisfare il profondo bisogno che sentiva, il bisogno di trovare la sorgente della sua felicità. La fretta con cui scende poi dal sicomoro per andare incontro a Gesù dimostra che questa fonte è stata trovata, la risposta alla chiamata non si è fatta aspettare. Per noi coppie l'esperienza di Zaccheo che riconosce la sua missione ha radici antichissime, risiede nel cuore stesso di Dio: *“Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò”* (Gn 1,27). Così Dio si è messo e continuamente si mette in relazione con l'uomo, uscendo da se stesso per amore della creazione che culmina con la meraviglia di Adamo risvegliatosi dal torpore: *“Questa volta essa è carne*

della mia carne e osso delle mie ossa.” (Gn 2,23)
 Il momento della creazione della donna rivela il culmine dell’espressione dell’amore di Dio; in esso Dio ha posto la speranza per l’umanità nel superamento della solitudine: “Non è bene che l’uomo sia solo”. La creazione della coppia avviene in questo momento, grazie all’aiuto che Dio dà ad Adamo: “Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile” (Gn 2, 18).
 L’aiuto (quello che solo Dio sa dare) declinato nel Nuovo Testamento secondo le categorie dell’Amore che è “paziente e generoso, non invidioso, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, rispettoso, non in cerca del proprio interesse, che non cede alla collera, che dimentica i torti, che non gode dell’ingiustizia, di cui la verità è la gioia, che tutto scusa, tutto sopporta, di tutto ha fiducia e mai perde la speranza” (I Cor 13,4-7). Ecco la vera, originaria missione della coppia: “stare con” l’uomo, in una relazione di aiuto che dall’interno si espande fuori di sé per narrare al mondo l’Amore di Dio. Questo ministero specifico della coppia è esaltato dalla grazia del Sacramento del matrimonio che, assegnando ai due la consapevolezza di questa missione, li sostiene in virtù dell’incontro con Cristo, garante della forza dell’amore coniugale. Come Zaccheo la coppia si alza e con gioia, in fretta, riconosce il Cristo nella propria esistenza, se ne fa testimone per incontenibile passione.
 Ma come si traduce questo “stare con” alla presenza del Signore? Siamo chia-

“
NOI COPPIE CI SENTIAMO, OGGI, IN MISSIONE? QUAL È L’ORIGINE DI QUESTA MISSIONE? A CHI È RIVOLTA?
 ”

mati, come Pietro, a rispondere alla domanda “Voi chi dite che io sia?” (Mt 14, 15), per riconoscere i tratti di Gesù e conformare ad essi la nostra vita coniugale, per far posto a Lui nella relazione umana che ci muove a condividere la vita.
 Come ci hanno indicato mons. Beschi alla Sessione primaverile e mons. Bonetti a quella estiva troviamo una risposta nella capacità di riconoscere e raccontare con la nostra vita di coppia la speranza, l’accoglienza delle diversità che sfocia in complementarità, l’intimità che è condivisione “nel” e “del” corpo, la comune responsabilità vissuta in una relazione corresponsabile, la compresenza che si esprime in solidarietà reciproca, quell’aiuto che porta a Dio. Così l’Eucarestia diventa evidente nella sua verità: è comunione fra i coniugi, *intra* e *ad extra*, perché il rendimento di grazie non può rimanere un fatto privato, è destinato a irradiarsi fuori, a essere testimoniato con gioia.
 Maria, nostra madre, modello del Movimento, ha accolto nel grembo Gesù diventando Madre della Grazia (*Mater Gratiae*) e, prima fra tutti, non ha potuto tenerlo per sé, l’ha donato come Eucarestia, come rendimento di grazie appunto, come fonte della salvezza di tutti. Sarà Lei ad accompagnarci a Lourdes, per aiutarci a scoprire, con l’aiuto del Movimento, le strade nuove che noi coppie saldamente cristiane, sorrette dalla grazia del

sacramento del matrimonio, possiamo percorrere per incontrarLo ancora, per testimoniareLo nella Chiesa e nel mondo. Questo “stare con” potrà allora diventare un nuovo trampolino per avvicinare i dolori della nostra società, che si riflettono inevitabilmente nella vita della Chiesa, perché attraverso la restituzione di noi coppie si possano

“
QUESTA SOCIETÀ CHE VIVE FACENDO FINTA DI NON AVERE BISOGNO DI DIO IN REALTÀ È ALLA RICERCA DI RISPOSTE “GRIDATE DAI TETTI”, DI TESTIMONI CREDIBILI
 ”



“medicare” le ferite che colpiscono il matrimonio e la vita di coppia. Ma non solo!
 La quotidianità vissuta nella consapevolezza di raccontare l’amore di Dio, di rendere grazie come Maria vivendo i valori eucaristi-

ci in famiglia, attualizzati in accoglienza, perdono richiesto e dato, ascolto della Parola e ascolto reciproco, vita donata, lode e ringraziamento, può fare da apripista per tante nuove esperienze matrimoniali in partenza, per formare un mondo bello, basato sui valori evangelici.
 Dobbiamo credere che questa società che vive facendo finta di non avere bisogno di Dio in realtà è alla ricerca confusa di risposte gridate dai tetti (Mt 10, 27), di testimoni credibili mischiati tra la gente, come Zaccheo era mischiato alla folla. La conversione di uno, di una coppia, diventa risorsa per molti. Le nostre équipes, proprio per il dono ricevuto dell’Incontro, devono essere aperte al servizio dell’Amore per concorrere alla costruzione di un mondo bello, secondo la volontà del Signore. Lo stesso coraggio che ha manifestato Zaccheo, che si è convertito profondamente e si è assunto un compito, sia manifestato dalle nostre coppie! È questo il coraggio di mettersi al servizio della Parola, che è Cristo, attraverso le occasioni che la vita ci propone. La Sessione di Lourdes diventi, sia per chi si metterà in viaggio in senso concreto, sia per chi accompagnerà il Movimento da casa con la preghiera, vera terra di missione.

Scultura bretona in pietra del duomo di Jocelin: Madonna col Bambino

LOURDES: L = LUCE

Maria Carla e Carlo Volpini - ERI

Luce simbolo di vita: non a caso quando nasce un bambino si dice che “è venuto alla luce”.

Venire alla luce implica un atteggiamento dinamico, un cammino, una strada da percorrere e infatti, solo dopo la fine dei nostri giorni, noi potremo dire di “essere nella Luce” cioè di essere totalmente abbandonati nelle braccia di Dio Padre che è la Luce e la Vita.

La luce accompagna ogni nostro gior-

no: la luce tenue del mattino che sorge, la luce splendente del giorno pieno, la luce soffusa del pomeriggio, la luce che si spegne nella notte.

Le nostre azioni sembrano seguire il ritmo della luce del giorno. Sono più lente al mattino quando i gesti del risveglio appaiono quasi timidi e sembrano voler rinnovare ogni volta lo stupore di un giorno nuovo che ci è donato. La luce forte del giorno pieno ci stimola e ci dà energia per portare a



compimento gli impegni a cui siamo chiamati. La luce del crepuscolo, che segna la fine del giorno, ci richiama al ritorno a casa, al ritorno agli affetti privati e familiari, al desiderio di abbandonare la frenesia dell'agire per ritrovare il gusto dei gesti più intimi, abituali e quotidiani, che viviamo in famiglia.

La luce della sera, che va piano piano a spegnersi nella notte, ci conduce alla consapevolezza che tutte le nostre parole, tutti i nostri gesti, tutte le nostre azioni si chiudono alla fine del giorno, così

come alla fine della vita. La luce della sera ci ricorda il nostro essere creature, bambini di fronte al Padre, desiderosi, come tutti i bambini del mondo, di sentirsi amati e protetti dal grande amore dei genitori, dall'infinito Amore di chi ci ha dato la vita.

Allo stesso modo possiamo leggere anche la nostra storia coniugale: momenti di luce forte che illuminano e rinvigoriscono il nostro amore, che fanno intravedere in modo chiaro un cammino aperto e privo di ostacoli; momenti privi di luce, quando il dolore, l'egoismo, l'infedeltà, il peccato, rendono oscuro l'orizzonte e incerto il nostro passo.

L'alternarsi del giorno e della notte, come l'alternarsi della luce e del buio, sono il segno della vita che cambia-giorno per giorno.

Anche la preghiera segue il ritmo della luce: le lodi del mattino e i vesperi della sera, infatti, hanno parole e immagini

“
**LA LUCE CHE
 TROVEREMO A
 LOURDES SARÀ
 UN'ESPERIENZA
 FORTE DI LUCE
 INTERIORE CHE
 RINNOVERÀ
 IL NOSTRO
 IMPEGNO**
 ”

diverse che esprimono la meraviglia per la creazione che ogni giorno ci è donata, la lode e l'acclamazione per un Dio onnipotente nella sua misericordia e tenerezza, il ringraziamento umile e consapevole per tutto ciò che durante il giorno ci giunge da Dio attraverso i fratelli.

In qualche modo anche i momenti della nostra riunione di équipe possono simbolicamente seguire i tempi della luce: la preghiera che apre e chiude ogni nostro incontro ha sempre i toni più lumi-

nosi o più soffusi di una lode, di un ringraziamento o di un affidarsi al Padre, la messa in comune o il tema di studio sembrano riflettere, invece, i toni più forti di una luce vitale che dà senso alle nostre scelte.

È bello pensare che la luce, nelle sue molteplici tonalità, accompagna il nostro vivere quotidiano.

È bello pensare che la luce della vita terrena, l'aprirsi e il chiudersi di ogni giorno, ci prepara all'esperienza di una Luce eterna che ci attende.

È bello pensare che la Luce che troveremo a Lourdes sarà un'esperienza forte di luce interiore che rinnoverà il nostro impegno di persone, di credenti, di équipiers.

Cerchiamo allora di vivere quest'anno come un continuo, progressivo cammino di vita e di approfondimento di fede verso Lourdes. Lourdes con la sua luce ci attende!

Nella pagina precedente: Pier della Francesca - Madonna del parto

... DA TUTTE LE NAZIONI... VERSO LOURDES

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Quando si fa più preciso il nostro desiderio di partecipare al Raduno di Lourdes dovremmo soffermarci un momento e chiederci che senso ha per noi questo evento.

Il nostro Movimento è presente in più di sessanta paesi; andiamo a dimostrare concretamente la nostra unità nella diversità delle nostre lingue e delle nostre culture. Giusto dieci anni dopo la morte del nostro fondatore, padre Henri Caffarel, evocheremo la sua figura e il suo messaggio.

Possiamo dire che la nostra unità nella diversità sarà un'eco della Pentecoste; il mondo oggi ne ha bisogno.

Ognuno nella sua lingua incontrerà i fratelli e le sorelle nello stesso Spirito di Cristo, nella stessa Chiesa di Cristo.

Saremo a Lourdes a scambiare le nostre esperienze, i modi d'essere acco-

glianti e a mettere in opera le intuizioni fondatrici del nostro Movimento; esse guidano le coppie a vivere insieme la loro vocazione battesimale e a prendere il proprio posto nella comunità cristiana.

Condivideremo la nostra gioia di battezzati che si sono uniti nel matrimonio, arricchiti dai doni dell'amore redentore. Come movimento di coppie sposate saremo in particolare il riflesso dell'unione di Cristo con il suo Corpo che è la Chiesa, dal momento che il sacramento del matrimonio ne è l'immagine e l'espressione privilegiata nella realtà umana.

Saremo confermati nella nostra vocazione di testimoni della grandezza dell'Amore da cui siamo amati e della bellezza del nostro amore condiviso. Ci incoraggeremo sul cammino, qualche volta difficile, della costruzione della spiritualità coniugale, cammino di santità sempre aperto perché fondato sulla fedeltà del Cristo.

Sappiamo che la presenza fraterna

delle coppie venute da tutti gli angoli del mondo è insostituibile: si può essere informati della presenza delle équipes un po' dappertutto, ma sentire la loro presenza, condividere la preghiera nell'amicizia è un'esperienza di tutt'altra valenza. Si sa che i numerosi vescovi del Concilio Vaticano II non avrebbero potuto fare lo stesso cammino e accogliere con la stessa intensità i doni dello Spirito, se non fossero stati presenti in uno stesso luogo. Fatte

le debite proporzioni, la nostra presenza a Lourdes sarà una tappa importante sulla strada del Movimento delle Équipes Notre Dame.

Nella Eucaristia quotidiana vivremo in profondità la comunione del nostro Movimento, fondata sulla presenza vivente del Cristo che dona la sua vita e ci unisce nel suo amore.

Come in mezzo ai discepoli nel Cenacolo, Maria, Madre del Signore e Madre delle équipes - lei che è così presente a Lourdes - ci riporterà instancabilmente a suo Figlio, lei che diceva a Cana: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2,5).

Osiamo credere che la nostra

“
NELLA
EUCARISTIA
QUOTIDIANA
VIVREMO IN
PROFONDITÀ LA
COMUNIONE DEL
NOSTRO
MOVIMENTO
”

“moltitudine di ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7, 9) sarà una realizzazione della “dimora di Dio con gli uomini... saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro” (Ap 21,3).

Poiché è il Signore che ci raduna, diremo nuovamente che “le nazioni cammineranno alla sua luce” (Ap 21, 24).

Con Nostra Signora cante-remo: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente... di generazione in generazione la sua misericordia si stende” (Lc 1, 49-50).

Le équipes verso Nostra Signora di Lourdes

Ci prepariamo a riunirci a Lourdes. Padre Caffarel ha posto le équipes sotto il patronato di Nostra Signora. È una buona ragione per soffermarci un istante a meditare sulla presenza di Maria nella Chiesa, nella nostra vita di cristiani. Soffermiamoci oggi solo su qualche punto.

Il ruolo di Maria nella storia della salvezza potrebbe esprimersi quasi con una semplice parola: “sì”.

All’annuncio dell’Angelo, questa *figlia di Sion* in cui si condensa tutta l’attesa del suo popolo, accetta la missione di essere la Madre del Messia. In essa l’umanità in ciò che ha di più puro e più bello accoglie la presenza di Dio. In essa il Verbo di Dio assume la condizione umana.

Il “sì” di Maria traduce la sua fede libera, umile, incondizionata. In Maria, la speranza nutrita dall’ascolto,



Mathurin Mébeut: Chapelle de Notre-Dame-du-Haut

l'accoglienza della Parola di Dio giunge all'atto centrale di tutta la nostra storia. Durante la sua vita essa medita nel suo cuore la Parola che le fu detta. Durante tutta la vita di suo figlio mostra una disponibilità totale, questo fino all'offerta divisa con Gesù sulla croce. Dopo il mattino di Pasqua essa vive la nascita della Chiesa per il dono dello Spirito, come il dono dello Spirito aveva fatto nascere in lei il Figlio di Dio. Presente nella comunità primitiva, essa vive l'Eucaristia "come se accogliesse nuovamente nel suo seno quel cuore che aveva battuto all'unisono con il suo" (Giovanni-Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, n. 56).

Attraverso la fede, Maria ci precede e ci ispira. La preghiamo con affetto, poiché sappiamo di trovare in lei la perfetta realizzazione della beatitudine "Beati i puri di cuore, essi vedranno Dio" (Mt 5,8). L'essere umano dove potrebbe trovare meglio l'unità tra la conoscenza intelligente del messaggio cristiano e la contemplazione calorosa dell'amore di Dio che nel Cuore immacolato di Maria?

La grazia di cui Maria è stata colmata e la radicalità del suo umile "sì" alla vocazione fanno di essa una figura eminente nella Chiesa. La tradizione ha giustamente riconosciuto in essa "il modello della Chiesa in ordine alla fede, alla carità ed alla perfetta unione con Cristo" (Vaticano II, secondo s. Ambrogio, *Lumen gentium*, n. 63).

Il Concilio ha continuato la sua riflessione sul legame di Maria con la

“
TUTTE LE COPPIE
DELLE NOSTRE
EQUIPES SI
APRONO A TE,
MARIA:
RESTA CON NOI

”

coppie ed i loro bambini, le équipes, come hanno fatto i nostri predecessori nel 1954: "Tutte le coppie delle nostre équipes si aprono a te, Maria: resta con noi. Facci conoscere tuo Figlio. Insegnaci ad amarlo e ad imitarlo."

A Lourdes, come ad ogni messa, rendiamo grazie a Dio con la Santa Vergine. Il *Magnificat* non è forse la preghiera delle Equipes? Giovanni Paolo II ci ha invitati a rileggerlo in una prospettiva eucaristica: "quando Maria esclama «l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore», Gesù è presente nel suo seno. Essa loda il Padre "per" Gesù, ma lo loda anche "in" Gesù e "con" Gesù... L'Eucaristia ci è donata affinché la nostra vita, come quella di Maria, sia sempre un *Magnificat* (*Ecclesia de Eucaristia*, n. 58).



Chiesa dicendo: "Con la sua fede e la sua obbedienza, essa ha generato sulla terra il Figlio del Padre... di cui Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli (Rm 8,29), vale a dire dei fedeli, alla cui nascita ed educazione essa coopera con amore materno".

Possiamo – specialmente a Lourdes – affidare a Maria, madre soccorrevole, le

PICCOLA COME DIMENSIONE, MA GRANDE PER LO SPIRITO

Marie-Christine e Gérard de Roberty - ERI

Piccola come dimensione, ma grande per lo Spirito, l'isola Mauritius ha accolto il decimo Collège Internazionale delle Equipes Notre-Dame.

Come tutti gli anni l'Equipe Responsabile Internazionale e il Collège si sono riuniti in luglio e quest'anno ciò è avvenuto a *Quatre Bornes*, al centro dell'isola Mauritius. Questo incontro di tutti i Responsabili Nazionali delle équipes del nostro Movimento è stato un momento di grazia che ci ha permesso di leggere e rileggere insieme gli "apporti" scritti da tutte le coppie e consiglieri spirituali durante l'anno trascorso.

È stato un momento di discernimento per ascoltare i segni dei tempi e individuare gli orientamenti spirituali e le azioni temporali che occorre mettere in atto per l'anno o per gli anni a venire.

È stato anche un momento privilegiato per gli incontri con gli équipiers del paese ospitante, per la scoperta di realtà vissute in luoghi diversi da quelli che frequentiamo abitualmente e per la scoperta della Chiesa locale. All'isola Mauritius abbiamo gioito della qualità del nostro incontro con i sacerdoti e i laici impegnati, ma anche con monsi-

gnore Piat, vescovo dell'isola, che ci ha fatto partecipi dell'esperienza unica del suo paese in materia di pastorale familiare.

Quest'anno il tema è stato una riflessione sul sacramento del matrimonio e sulla spiritualità coniugale, sull'apporto dei consiglieri spirituali, sacerdoti, religiosi o laici e anche sul ruolo dei responsabili di Regione e di Settore.

Lourdes e la sua preparazione sono stati il centro dei nostri studi e abbiamo potuto, collegialmente, confermare gli orientamenti del movimento e dei temi del dopo Raduno Internazionale.

È stato trattato il problema dello svolgimento di questo momento forte che dal 16 al 21 settembre 2006 ci riunirà a Lourdes molto numerosi (ci sono già 8800 pre-iscritti nel mondo...). Che grazia tutte queste iscrizioni e questa volontà di partecipare che ci arriva da tutti i paesi del mondo!

Tutto il Collège si è impegnato nella preghiera per la riuscita di questo grande Raduno, che sarà il 10° dalla nascita delle Equipes Notre-Dame e durante il quale avremo l'occasione di celebrare il 10° anniversario della chiamata a Dio del nostro fondatore, padre Caffarel.

Con la nostra amicizia fraterna.

LA SIRIA, CULLA DI CIVILTÀ

La Siria, sede di una presenza umana intensa e continua, fu un crocevia privilegiato dove le numerose civiltà che hanno forgiato il mondo contemporaneo si arricchirono con i suoi progressi, le sue credenze e anche i suoi errori.

Numerosi siriani hanno consegnato il loro nome alla storia, come Apollodoro, l'architetto del foro di Traiano a Roma, e lo scrittore Publio Siro. Il trono dell'Impero romano fu occupato da quattro famose donne, le celebri Giulie siriane e più tardi dagli imperatori Eliogabalo, Severo, Alessandro e Filippo l'Arabo, anch'essi di origine siriana.

La Siria fu il primo paese evangelizzato. Partendo da Gerusalemme gli Apostoli sono arrivati in Siria.

È a Damasco, la capitale attuale, che Saul si è



convertito ed è divenuto Paolo, ed è ad Antiochia, allora capitale, che per la prima volta è stato dato il nome di cristiani ai discepoli. Inoltre il sepolcro di Pietro ha conosciuto otto papi siriani. È utile ricordare anche alcuni tra i santi siriani quali Efrem, Giovanni Crisostomo e Ignazio di Antiochia.

La Siria comprende oggi una moltitudine di comunità, cristiane e musulmane, che vivono in perfetta armonia e tolleranza. I cristiani, che non rappresentano più dell'8% della popolazione (1,5 milioni su 18) sono suddivisi in numerose comunità cattoliche unite a Roma (Melchiti, Siriaci, Armeni, Caldei,

Maroniti e Latini), ortodosse (Greci, Siriaci e Armeni) e protestanti (Evangelici).

Queste diversità non fanno che arricchire la vita religiosa e le liturgie. La visita di papa Giovanni Paolo II in Siria nel 2001, come pellegrino sui percorsi di san Paolo, segnò una svolta nella storia delle chiese orientali. In effetti gli occhi del mondo intero si sono volti verso la Siria, e la situazione ecumenica eccezionale che lega le diverse comunità aveva in quel momento portato frutti. In più, la visita ha valorizzato i tesori di architettura cristiana ed ha favorito l'arrivo di turisti e di pellegrini sui percor-

si di san Paolo.

Questo ha dato ai cristiani siriani una maggior fiducia nel loro paese ed ha in seguito frenato il fenomeno dell'emigrazione.

Il Movimento delle Equipes Notre Dame fu introdotto in

Siria nel 1970, a Lattachié.

In un primo tempo una coppia libanese assicurava il pilotaggio della prima équipe siriana, che esiste tuttora. In seguito, quasi nello stesso tempo, vi fu lo sviluppo nelle altre città principali: Damasco, Aleppo e Homs.

Attualmente il movimento conta 44 équipes, suddivise in cinque settori. Evidenziamo alcuni aspetti della vita del Movimento.

- **La missione:** le coppie apprezzano le ricchezze che hanno ricevuto e si premurano di invitare le

“
È A DAMASCO
CHE SAUL SI
È CONVERTITO
ED È DIVENUTO
PAOLO
”

giovani coppie a unirsi con loro nell'avventura spirituale. I risultati si sono manifestati con l'espansione del movimento sia negli ambienti cattolici che ortodossi. In effetti a Lattachié sono nate otto équipes "ortodosse": utilizzano gli stessi documenti e vivono la stessa spiritualità anche se non appartengono al Movimento.

Ultimamente a Dubai, dopo numerosi contatti con delle coppie in Egitto, Giordania, Iraq e negli Emirati Arabi Uniti, si sono formate due équipes costituite da coppie miste siriane e libanesi. Una coppia libanese assicura l'informazione ed il pilotaggio trasferendosi a Dubai per una settimana al mese.

- **Le pubblicazioni:** poiché la lingua parlata sia nelle riunioni che nelle

sessioni è l'arabo, tutti i documenti del Movimento sono tradotti dal francese all'arabo, poi stampati in numero limitato. Questo richiede degli sforzi ed un bilancio speciale.

Un solo tema locale è stato elaborato da un prete Consigliere Spirituale in occasione della visita del Papa in Siria. In esso si sono sviluppati dei temi che il Santo Padre ha evocato durante la sua visita e che interessano i cristiani siriani.

Ultimamente, per quanto riguarda le traduzioni, è iniziata una piccola cooperazione con le équipes libanesi.

- **I ritiri spirituali:** in mancanza di centri di riunione adatti agli incontri nazionali, l'Équipe Responsabile siriana assicura questo impegno con tre ritiri di tre giorni in estate più uno in inverno. Così tutti gli équipiers attendono con impazienza questi ritiri, per vivere insieme dei tempi forti da cui poter ricevere il nutrimento spirituale per l'intero anno.

DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Cassano Magnago
e Busto Arsizio, 25-27 novembre

Il giorno dell'incontro è sempre carico di attesa. Finalmente, portandoci dietro freddo e nevischio, tutti siamo arrivati con la gioia e il desiderio di donare e ricevere dal vivo le notizie della nostra vita di questi due mesi passati. La messa in comune è una occasione irrinunciabile del nostro ritrovarci, è questo momento che permette di dirci "carissimi" gli uni agli altri.

Siamo ospiti questa volta dei Settori di Cassano Magnago e Busto Arsizio, sull'asse dell'autostrada che porta da Milano a Varese e il sabato ci ha accolto una fitta nevicata. Ci hanno pensato però gli équipiers della zona a riscaldarci fisicamente con *polenta e bruscit* e con una gustosissima *cassoëla*; ma non solo fisicamente perché, come sempre, hanno aperto le loro case, i loro cuori e un piccolo squarcio della loro vita a noi di Equipe Italia che ci spostiamo tra le varie regioni.

Abbiamo già detto molto sull'importanza di questo accogliersi nelle case; questa volta vorremmo anche dirvi della gioia dell'incontro con i Settori della Regione Nord Est A. Nevicava, faceva molto freddo, e niente invogliava a uscire di casa per un ulteriore incontro proposto dal Movimento. Ma in tanti hanno voluto essere con noi.



È stato molto simpatico il modo in cui Luisa e Francesco Banfi hanno presentato Equipe Italia agli équipiers della loro Regione. Ci piace riportarlo, anche per cercare di far capire ai tanti équipiers che forse non conoscono chi è e che cosa fa Equipe Italia.

"...proviamo a usare qualche immagine che stimoli un po' la vostra fantasia.

Equipe Italia:

è un orecchio che ascolta - evidentemente c'è qualcuno che parla, ovvero le copie del Movimento;

è un amplificatore - di musica, di suoni, di parole, di incontri;

è un setaccio - evidentemente c'è qualcuno che ci mette la sabbia, la terra da setacciare;

è un condizionatore - raccoglie l'aria da una parte, la frulla, la restituisce diversa;

...non sono forse immagini che si adattano alle vostre équipes di servizio?"

Equipe Italia è al servizio; negli incontri periodici con i Settori, sono proprio gli équipiers che parlano, cantano, suonano, incontrano, apportano sabbia, terra e aria, svolgendo così un grande servizio per il Movimento.

Vediamo ora come sempre le notizie e le decisioni di carattere più generale.

Raduno internazionale di Lourdes 2006

In "quarta di copertina" di questo numero della Lettera, trovate, insieme ad alcune note esplicative, la riproduzione della *Mater Gratiae*, venerata nella Cattedrale di Perugia. È questa l'icona mariana che Equipe Italia ha scelto come immagine per lo stendardo della nostra Super Regione.

Il tempo passa in fretta, ed è ora di pensare seriamente alle modalità per raggiungere Lourdes. Abbiamo deciso

“
IN QUARTA DI
COPERTINA
DI QUESTO
NUMERO DELLA
LETTERA
TROVATE LA
RIPRODUZIONE
DELLA MATER
GRATIAE
”

di attivare un coordinamento nazionale che, insieme alle coppie referenti di ogni Regione, vedrà, nei limiti e nei vincoli del fattibile, di individuare e proporre le migliori soluzioni per coloro che non intendono raggiungere Lourdes con mezzi propri.

Ricordiamo a tutte le équipes, ma in particolare a quelle che non inviano in missione una coppia o un consigliere spirituale, di attivarsi per la *solidarietà internazionale*: per evidenti ragioni organizzative dobbiamo chiudere

la raccolta con la fine di aprile 2006.

Sessione nazionale estiva 2006 e Sessioni regionali

Come abbiamo detto nello scorso numero della Lettera, confermiamo che, anche se in concomitanza con il Raduno Internazionale, nel 2006 avrà luogo comunque una Sessione nazionale.

Come lo scorso anno, ci ritroveremo a Nocera Umbra, da **martedì 16 a domenica 20 agosto**. Faremo insieme una sorta di *pellegrinaggio alle sorgenti*, un ideale ritorno alle radici delle END, un recupero del senso del nostro essere in équipe. Seguendo la chiamata di Gesù, *ci metteremo in disparte e ci fermeremo un po'*, per sentire il legame con il Movimento che si incontrerà a Lourdes, per rinforzare la consapevolezza che la storia di ogni coppia si innesta nella storia del Movimento, per cercare di capire chi siamo e dove siamo chiamati ad andare.

Contemporaneamente abbiamo “messo in cantiere” alcune Sessioni regionali, secondo le priorità espresse dalle Coppie Responsabili Regionali: i destinatari principali sono per ora coloro che operano nelle équipes DIP e coloro che sono entrati da poco nel Movimento.

Organizzazione della Super Regione Italia

Abbiamo dibattuto a lungo e dettagliatamente questo tema, cercando un difficile bilanciamento tra:

* *unire*, che privilegia la diversità, e quindi la differenza e l'incontro con il diverso da sé, ma, per contro, impone problemi logistici;

* *frazionare*, che al contrario privilegia la facilità di spostamento e di incontro, ma fa perdere la ricchezza dell'incontro con l'altro, con il diverso da sé.

Abbiamo infine convenuto che non ci sono in questo momento ragioni per fare macro cambiamenti, ma si possono individuare alcuni accorgimenti (per esempio riunificazioni di Settori piccoli, naturalmente non da imporre ma da far maturare negli équipiers) per migliorare alcuni aspetti di carattere gestionale/organizzativo.

Siamo però anche convinti che al proprio interno ogni Regione rischia, chi più e chi meno, di essere piuttosto “monoculturale”, e che quindi è urgente trovare strategie di scambio di idee e di esperienze tra le Regioni, creando momenti di interscambio, come ad esempio Sessioni interregionali. In tal senso opereremo per la progettazione delle Sessioni regionali di cui sopra.

IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona, 16-20 ottobre 2006

Esaminando la traccia di riflessione in preparazione al Convegno, abbiamo ritenuto che il nostro Movimento, grazie a quanto maturato in tutti questi anni, possa dare un contributo significativo, in particolare nel primo ambito, quello della vita affettiva.

Chiediamo a tutti coloro che all'interno delle loro realtà diocesane o regionali lavorano nelle varie commissioni preparatorie, di far convergere i loro elaborati a Equipe Italia (tramite le Coppie Responsabili Regionali).

Contemporaneamente, Equipe Italia ha attivato una équipe di servizio che integrerà il materiale pervenuto con riflessioni proprie del Movimento.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

“E POSE LA SUA TENDA IN MEZZO A LORO” [MT 13, 30]

1° incontro in Sardegna - Buddusò 1-2 ottobre 2005

Rita e Gianni Paglieri - Genova 84

Ci siamo recati a Buddusò, ci siamo fermati due giorni, il primo e il secondo giorno di ottobre, e abbiamo incontrato le tre équipes di Buddusò e quella di Cagliari, l'ultima nata in Sardegna. Ci hanno ospitato gli équipiers di Buddusò che per noi hanno aperto le loro case ed il loro cuore e hanno fatto in modo che potessimo, tutti insieme, respirare un'aria di sincera fratellanza e di commovente comunione. L'occasione era importante poiché rappresentava il primo incontro delle Equipes Notre Dame in Sardegna.

Abbiamo lasciato Genova quasi strozzata da un ingorgo di macchine, “siamo” imbarcati sulla nave e abbiamo attraversato il mare. Sbarcati a Porto Torres abbiamo proseguito il nostro viaggio in macchina e ci siamo addentrati in un paesaggio nuovo, molto bello, unico, mentre il mare era sempre di più un'ipotesi dietro di noi. Una breve sosta ad ammirare la Basilica della SS. Trinità di Saccargia a Codrongianos, un momento di preghiera all'ingresso della Chiesa di S. Maria del Regno, ad Ardara, dove la porta di ingresso era chiusa ma i fiori che abbellivano l'interno dicevano che di lì a poco ci sarebbe stato un matri-

monio... poi dritti a destinazione, fino a Buddusò, senza fermarci.

A Buddusò, a cominciare dall'accoglienza, dai primi saluti, fino agli arrivederci finali, abbiamo trascorso due giorni nei quali i vari momenti dell'incontro, le relazioni, la conoscenza, la messa in comune, la condivisione, le preghiere, i canti, hanno costituito una scoperta continua e in questi momenti ha parlato soltanto il cuore. Abbiamo avuto la sensazione che si stesse riversando sopra di noi un fiume d'amore che non potevamo contrastare ed è stato dolce e riposante il lasciarci trascinare, senza opporre resistenza, senza obiezione alcuna.

Abbiamo capito che il nostro essere fratelli non comporta soltanto l'aver in comune il ritorno al Padre, dal quale siamo partiti, ma chiede di trattarci, di aiutarci, di amarci davvero come fratelli che, insieme, si sforzano e lottano per ricongiungersi all'amore del Padre.

I nostri fratelli di Buddusò ci hanno accolto nelle loro case, ci hanno ospitati nelle camere più belle, soprattutto hanno aperto il sacro dei loro cuori, ci hanno aiutati e spinti ad essere noi stessi, hanno ascoltato con il cuore le nostre parole, proprio come fratelli che si incontrano dopo tanto tempo,

hanno tante cose da dirsi e vogliono condividere la fatica, i dolori e le gioie della loro esistenza quotidiana.

La semplicità e la sincerità che ci spingevano vicini, ogni momento sempre di più, ci hanno fatto riscoprire la freschezza e la ricchezza che si nascondono in ogni équipe quando inizia il suo cammino; mai come in questa circostanza

le scarse parole di Padre Caffarel hanno trovato il loro significato più pieno:

“Le END hanno per scopo fondamentale quello di aiutare le coppie a tendere alla santità: né più né meno”.

Forse abbiamo un poco turbato la tranquilla esistenza di un paese che fino a qualche anno fa non avremmo mai cercato sulla carta geografica della Sardegna, ma nulla può essere paragonabile al “turbamento” che in quel paese ha portato Don Nino Carta, il ciclone Don Nino.

Solo Don Nino, con il suo ascendente, la sua energica fermezza, la sua intraprendenza, ha potuto, in un paese di cinquemila abitanti, in breve tempo, convincere tante giovani coppie ad accettare l'invito a far nascere quello che aveva lasciato in Brasile.

Poi si sono succeduti i pilotaggi di Genova e di Savona e la distanza tra Genova e Buddusò si accorciava, i primi incontri, le telefonate ... il grande dolore per Anna che ci ha lasciati ... e nel frattempo a Cagliari nasceva la prima équipe.

Sono state due giornate intense, a metà tra un ritiro ed una giornata di

“
**SONO STATE DUE
GIORNATE PIENE
DI UMANITÀ, DI
TIMIDEZZA, DI
CONDIVISIONE,
DI COMMOZIONE**
”

Settore, o forse tutte e due le cose.

Abbiamo avuto conferma che l'amore del Padre, meta alla quale noi tendiamo appesantiti dalle nostre incertezze, dalle nostre miserie, dai nostri cedimenti, è l'unico punto fermo al di fuori del fluttuare alterno e contraddittorio delle nostre vicende umane.

Sono state due giornate piene di umanità, di timidezza, di doni reciproci, di condivisione, di commozione: abbiamo sentito i fratelli di Buddusò e di Cagliari in cammino assieme a noi, abbiamo stretto le mani che ci hanno tese, abbiamo accolto come cosa preziosa, con trepidazione e con umiltà le loro parole sincere che sono state per noi aiuto, conforto e parola d'amore: da parte nostra li abbiamo contraccambiati con la stessa sincerità, deponendo con fiducia, nelle loro mani, il nostro profondo.

Ed infine come possiamo pensare soltanto come una fortunata combinazione la nascita dell'équipe di Cagliari? C'erano anche loro infatti a Buddusò, giovani coppie un poco timorose, forse, ma ben decise ad andare avanti, consapevoli di un cammino a volte irto di difficoltà.

Ci siamo confrontati nelle équipes di formazione, ne abbiamo accolto le speranze, abbiamo apprezzato il loro entusiasmo e tutti assieme abbiamo offerto al Signore le nostre preghiere ed il nostro ringraziamento, sicuri di aver donato ad essi la certezza di non essere soli.

La messa finale è stata celebrata da Don Nino.

La chiesa era affollata e noi ci sentivamo uniti come non mai.

Giunto il momento di andar via non sapevamo uscire dalla chiesa, proprio non riuscivamo a partire.

Ci pareva di non aver detto proprio tutto, avremmo voluto ancora parlare, restare ancora un poco, ringraziare ancora dell'ospitalità ricevuta, della gioia che ci era stata

donata, delle preghiere, sapevamo che il traghetto non ci avrebbe potuto aspettare... ci dispiaceva dimenticare di salutare qualcuno... poi siamo andati via con il cuore proteso alla prossima occasione di incontro.

Arrivati da strade diverse pensavamo di portare ai nostri fratelli di Buddusò il nostro sostegno, la nostra esperienza, la nostra “conoscenza”.

Pensavamo, con la nostra presenza, di incoraggiare e supportare le giovani Equipes di Buddusò e quella appena nata di Cagliari e siamo tornati indietro più forti di prima per tutto quello che avevamo ricevuto, più consapevoli del vero valore del nostro Movimento. Avevamo colto appieno il significato dell'appuntamento, soprattutto eravamo certi che in quei due giorni Dio aveva posto la sua tenda in mezzo a noi... poi, siamo davvero tornati indietro, ben consapevoli dell'esperienza importante ed unica appena vissuta, portando nel cuore un groviglio di sensazioni frammiste a commozione.

Ci rallegrava e ci riscaldava la certezza che nel tempo trascorso assieme ai nostri fratelli di Buddusò e di Cagliari eravamo stati testimoni visibili della presenza di

“
**SIAMO TORNATI
PIÙ FORTI DI
PRIMA PER
TUTTO QUELLO
CHE AVEVAMO
RICEVUTO**
”

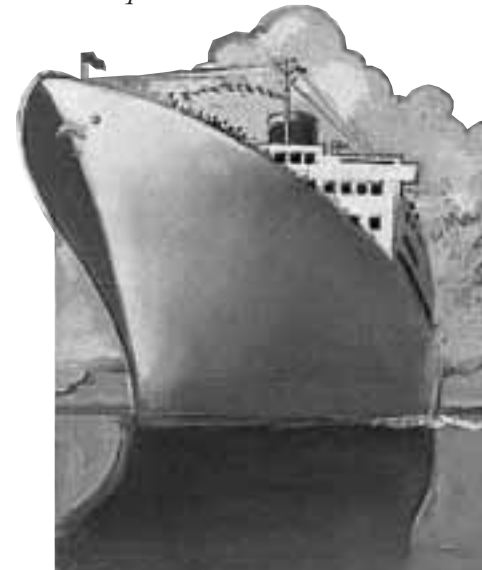
Gesù che ci ha accompagnati e sostenuti con il dono del suo Spirito per tutta la durata dell'incontro

Nel viaggio di ritorno, sulla nave che ci riportava a Genova, abbiamo, insieme alle altre coppie, ancora condiviso le due giornate trascorse, i momenti intensi che le avevano caratterizzate, e già guardavamo in avanti,

nella speranza che si realizzi il sogno di un Settore in Sardegna, quando, con gioia ancora più grande, attraverseremo di nuovo il mare per vivere un altro grande momento.

Quella notte, la notte del ritorno, c'era nel nostro cuore lo struggimento che ha ogni pellegrino sulla terra quando, al termine del suo viaggio, ritorna là dove è partito, lo stesso struggimento che troviamo nelle parole di Agostino:

*Fecisti nos ad te, Domine,
et inquietum est cor nostrum,
donec requiescat in te.*



QUANDO IL FRATELLO È CAINO...

Padre GianMario Redaelli

... **E** pace in terra agli uomini di buona volontà. Il canto degli angeli, risuonato nella notte santa del Natale di Gesù e fatto proprio dalla liturgia, affiora spontaneo alla mente mentre mi accingo a riflettere sul tema in oggetto. E' il canto risuonato sulla grotta di Betlem, o meglio su quella coppia di sposi nazaretani ai quali ogni ospitalità era stata rifiutata. Ebbene, quell'umile ed indifesa famiglia è portatrice di pace, anzi del *Principe della pace*.

La famiglia è e rimane la prima scuola di pace anche se il peccato d'origine l'ha drammaticamente esposta al virus della guerra che può fare di essa il luogo dove si annida il bacillo del rancore e dell'odio che, se non prontamente estirpato, conduce inesorabilmente alla guerra. Del resto, se si riflette bene, la guerra non è che l'ultimo anello di una catena di *no* che si riallacciano al primo innato e istintivo *no*, pronunciato nel cuore, all'accoglienza dell'altro e all'accettazione delle sue differenze, viste, purtroppo, con il sospetto di chi vi ravvisa una competitività che annulla anziché un'originalità che arricchisce.

Sono illuminanti, in proposito, i capitoli 3 - 6 del Genesi, che raccontano l'*escalation* del peccato.

La comunione e l'armonia di Adamo ed Eva, una volta consumato lo strappo, è incrinata e i due si scaricano reciprocamente le responsabilità (Gn 3,12).

È la prima di una serie di incomprensioni che si allargano a macchia d'olio: coppia (*Adamo ed Eva*) - famiglia (*Caino e Abele*) - società (*torre di Babele*). È il male che dilaga e, come un fiume in piena, travolge. Come risalire la china? Tornando alle origini, cioè a dialogare con Dio, proprio come Adamo ed Eva che *alla brezza del giorno* godevano della *compagnia di Dio*. Del resto, come può una famiglia vivere nella pace ed essere "scuola di pace", se la sua vita non è avvolta dal respiro di Dio?

Sofferamoci sull'episodio di Caino e Abele, splendida e insieme drammatica pagina della *preistoria biblica* (Gn 4,1 sgg); chiediamo al Signore la forza di *dissipare l'ombra di Caino* (per usare un'espressione dell'indimenticabile vescovo Tonino Bello) che affiora in noi quando dal cuore e dalla bocca escono espressioni come: *non ti voglio più vedere... con te ho chiuso... mi stai sullo stomaco...*

Nell'episodio dei due fratelli, troviamo il prototipo della fraternità che (e probabilmente ci pensiamo poco) dice *differenza* (nel caso specifico

uno è pastore l'altro agricoltore).

Quale l'atteggiamento di Caino? Egli non accetta la differenza, non solo, ma la rifiuta e il suo cuore cova rancore. Egli arriva anche a prendersela con Dio, il quale, invece, non rifiuta Caino, ma lo ammonisce severamente perché gli vuol bene. Il *non-ascolto* porta Caino a consumare il dramma dell'uccisione del fratello. Dio non si arrende: *dov'è Abele, tuo fratello?* (Gn 4,9).

Il drammatico dialogo ha il suo momento culminante nella paura di Caino e la conseguente sentenza di Dio: *chiunque ucciderà Caino...* (Gn 4,15) Dio è chiaro: nessuno deve uccidere Caino.

Nel racconto, per la prima volta appare il termine *fratello*. Se Caino allarga la famiglia in dimensione verticale,

Abele lo fa in modo orizzontale e ne nasce la relazione di fraternità che dice appunto differenza.

Qualcuno potrebbe scandalizzarsi nel leggere il racconto e pensare che sia Dio a fare preferenze. I Padri della Chiesa, questi gi-

LA FAMIGLIA È
E RIMANE LA
PRIMA SCUOLA
DI PACE

ganti della fede, nei loro commenti fanno una sottolineatura che generalmente sfugge: *Dio preferisce Abele perché minore! Dio parte sempre dagli ultimi e più deboli* (Giacobbe - Esaù; Giuseppe e i suoi fratelli; Davide e i suoi fratelli).

Mentre Caino si lascia rodere dal rancore e dalla gelosia, Dio continua a parlargli, mettendolo in guardia dal rischio di peccato che *ribolle in cuore*. Non è Dio che lo rifiuta, è piuttosto il cuore di Caino che non accetta la diversità; è questo atteggiamento che gli fa crescere in cuore la violenza che arriva a consumare il dramma. Scarna la descrizione di quella morte violenta: *che hai fatto?* (Gn 4,10), ma chiara la denuncia: *ogni omicidio è fratricidio!*

Al tentativo di Caino di sottrarsi alle sue responsabilità, fa da contrasto l'incalzante richiamo di Dio: *dov'è tuo fratello?* L'insolente risposta di Caino *sono forse il guardiano di mio fratello?* (Gn 4,9), manifesta la volontà di declinare ogni responsabilità di custodia del fratello e apre una strada dai risvolti drammatici che solo Dio riesce a ferma-

re con un preciso imperativo: *guai a chi tocca Caino!*



Giuseppe de Lucia

Caino e Abele

Anche una vita fallita è proprietà di Dio e non viene da Lui abbandonata (T. Bello). Dio ci fa così capire che nessuno ha diritto di disporre della vita degli altri; nessuno può uccidere e... non si rimedia ad una morte provocando altre morti (si pensi alla radice perversa del *terrorismo-kamikaze* che tanta morte sta seminando!).

L'insegnamento della Bibbia, richiamato da Gesù a Pietro, *non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette* (Mt 18,22) mette nelle nostre mani la chiave più preziosa che salvaguarda la fraternità: *il perdono*. Esso riporta l'equilibrio della fraternità come accoglienza e accettazione reciproca che, a loro volta, sono il fondamento della pace. Non è forse la famiglia, con le sue relazioni di sangue, la prima palestra dove ci si educa, dunque, alla pace?

Perché questa lunga riflessione sulla drammatica pagina biblica?

Semplicemente per raccoglierne l'insegnamento e convincerci che la famiglia è l'insostituibile palestra dove, nell'accoglienza reciproca, si gettano le fondamenta di una pace robusta che si estende poi all'intera società.

“
**IL PERDONO
 È LA CHIAVE PIÙ
 PREZIOSA CHE
 SALVAGUARDA
 LA FRATERNITÀ**
 ”

Penso che tra le guerre *invisibili* si possano davvero racchiudere le tante *nascoste* violenze quotidiane che si consumano tra le pareti domestiche: parole cattive, accuse reciproche, violenze verbali, sguardi sospetti, mutismi... tutti atteggiamenti che non fanno cronaca (come la guerra in Iraq), ma se non prontamente corretti, fanno da battistrada alle guerre tra i popoli.

È dunque grande la responsabilità della coppia e della famiglia nell'educare a “pensieri di pace e non di guerra”.

Le parole del profeta Isaia, che si ascoltano nella notte santa del Natale, risuonino come augurio perché di ogni coppia e famiglia si possa dire: *come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace* (Is 52,7).

Nella traccia, offertami per stendere la riflessione, sono stato colpito da un passaggio che recita: *la guerra ha accompagnato la storia dell'umanità fin dalle sue origini e spesso rappresenta anche oggi l'unico modello di risoluzione dei conflitti. Attualmente nel mondo esistono guerre visibili e altre più nascoste.*

PACE, GUERRA, NONVIOLENZA: UN TEMA ATTUALISSIMO ANCHE A LIVELLO FAMILIARE

Rodolfo Venditti - Torino 8

1.
 La guerra sembra un fenomeno connaturale all'uomo. La storia umana è, da secoli (anzi, da millenni), intessuta di guerre. La guerra appare un mezzo naturale per far valere le proprie ragioni o, comunque, per difendersi da una aggressione altrui. La storia che abbiamo studiato a scuola si è spesso risolta nella memorizzazione di una serie infinita di guerre, inframmezzate da paci fragili e provvisorie, solitamente interrotte da nuove guerre. Non per nulla il linguaggio simbolico della Genesi evidenzia, sin dalle prime pagine, l'aggressione di Caino contro Abele e la morte violenta di quest'ultimo. C'è dunque qualcosa di intrinseco, di ineliminabile che, nella natura umana, inclina alla guerra e rifiuta la pace?

Perché mai si coglie nella storia umana una sorta di allergia alla pace, quasi che la guerra fosse espressione somma della intelligenza, del coraggio, della affermazione dell'uomo e la pace fosse sinonimo di rinuncia, di debolezza, di mortificazione?

Indubbiamente queste domande si ricollegano al più generale problema del male: problema tremendo, su cui la filosofia e la teologia si interrogano

da secoli e su cui la ricerca teologica più recente sembra aprire qualche spiraglio di luce, utile a fornire risposte quanto meno parziali e provvisorie.

2.
 Io penso che per avviare un inizio di risposta agli interrogativi che ho formulato sia importante una considerazione generale. È fondamentale distinguere tra



Ricordiamo a tutti gli *équipiers* che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

“guerra” e “conflitto”. Quest’ultima parola esprime un concetto più ampio di quello espresso dalla parola “guerra”. Il conflitto fa parte della natura umana e consiste nelle inevitabili frizioni che nascono dalle diversità inerenti alla condizione umana. Ogni persona ha caratteristiche diverse dall’altra: il fatto che ogni uomo e ogni donna siano esseri unici e irripetibili è una realtà stupenda, ma pone inevitabilmente dei problemi di comprensione reciproca: la diversità è una ricchezza da cui nasce la complementarietà (se non esistessero note diverse non esisterebbe la musica, che è ricchezza di melodie e di armonie); ma dalla diversità nascono anche interessi, culture, modi di pensare e di agire che sono diversi e che possono entrare in conflitto. Già solo nell’ambito familiare, pensiamo quante occasioni di attrito ci sono tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli... Sono situazioni di conflitto, che possono essere gestite con la violenza (e portare quindi alla “guerra”) oppure possono essere gestite con uno sforzo di razionalità (e portare quindi ad una soluzione ragionevole e pacifica).

Per molti anni sono stato giudice in cause di separazione davanti al Tribunale di Torino: ho conosciuto centinaia di coppie in crisi, in cui i coniugi si facevano guerra, odiandosi, strumentalizzando i figli e calpestando

““
IL CONFLITTO FA PARTE DELLA NATURA UMANA E CONSISTE NELLE INEVITABILI FRIZIONI CHE NASCONO DALLE DIVERSITÀ INERENTI ALLA CONDIZIONE UMANA
 ””

ogni residuo di umanità. Mi sono sempre adoperato per far ragionare quei coniugi, per portarli ad una gestione nonviolenta del conflitto, cercando di individuare le cause del disagio e di farli approdare ad una riconciliazione o quanto meno ad una soluzione di separazione consensuale: in ogni caso, a rinunciare ad una guerra giudiziaria che li avrebbe portati a distruggersi vicendevolmente e a distruggere psicologicamente e affettivamente i figli.

3.

Ho fatto riferimento a quella mia esperienza per mettere in evidenza come

la guerra non vada confusa con il conflitto. La guerra è certamente un tipo di conflitto, nel quale si ricorre alla violenza (e alla violenza mediante le armi: da cui l’espressione “conflitto bellico” perché in latino lo scontro armato veniva chiamato “*bellum*”). Ma il fulcro di un discorso che, a mio parere, sia corretto non è la guerra bensì il conflitto. Quest’ultimo è una realtà non eliminabile (perché, come ho detto, esso nasce dalla diversità); eliminabile è, invece, la sua forma violenta. In sostanza, il cuore del problema sta nel tipo di gestione del conflitto. Infatti il conflitto può essere gestito in modo violento (ed ecco la guerra) o può essere gestito in modo nonviolento: e questo tipo di gestione è la pre-

““
IL CONFLITTO PUÒ ESSERE GESTITO IN MODO VIOLENTO (ED ECCO LA GUERRA) O IN MODO NONVIOLENTO
 ””

messa indispensabile per costruire una pace che sia efficace e duratura. È importantissimo (ed è conforme alla natura razionale dell’uomo) imparare a gestire e risolvere i conflitti in modo nonviolento. Il lettore avrà

notato che ho sempre scritto “nonviolento”, “nonviolenza”, anziché “non violento”, “non violenza”. C’è un motivo preciso.

L’espressione “non violenza” fa perno sul “non” e quindi può far pensare ad una realtà negativa. Usare l’espressione “nonviolenza” può correggere, sia pure solo in parte, quell’impressione, perché il “non” diventa parte integrante, strutturale della parola, e quindi accentua la sua forza “azzerante” rispetto alla parola “violenza”; purtroppo non è ancora stata trovata una parola che esprimesse con maggiore precisione il concetto. Concetto che si può esprimere, invece, più compiutamente nelle seguenti proposizioni: “La nonviolenza non è soltanto rifiuto della violenza. È una realtà positiva, un modo originale di porsi nei rapporti tra uomo e uomo, tra popolo e popolo; è una alternativa positiva alla violenza”.

Non si tratta di “non resistere al male”; si tratta di “resistere in modo

nonviolento al male”. La grande intuizione di Gandhi (uno dei maggiori profeti della nonviolenza) fu questa: la verità, il rispetto dell’altro, il dialogo, la nonviolenza non sono soltanto degli ideali morali: possono diventare delle forze storiche e possono determinare una nuova visione della politica, della cultura, della storia. Possono, in sostanza, cambiare il mondo.

““
QUESTO TIPO DI GESTIONE È LA PREMESA INDISPENSABILE PER COSTRUIRE UNA PACE CHE SIA EFFICACE E DURATURA
 ””

4.

La nonviolenza ha, dunque, uno strettissimo rapporto con la pace. Siamo abituati a concepire la pace in chiave negativa, come assenza di guerra. E invece la pace è una realtà positiva. È sforzo di comprensione dell’altro; è riconoscimento della diversità; è rispetto dei diritti umani; è solidarietà; è collaborazione. Tra nonviolenza e pace c’è un rapporto analogo a quello che esiste tra mezzi e fini. Anche qui va ricordata una incisiva affermazione di Gandhi: “Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a una pianta”. (Infatti, se voglio avere un pesco, devo piantare un seme di pesco. Se pianto un seme di melo, avrò un melo). “C’è una inviolabile relazione tra il seme e la pianta. La stessa inviolabile relazione c’è tra il mezzo e il

fine: il mezzo violento produce violenza; il mezzo nonviolento produce nonviolenza e pace". Forse quel paragone è oggi superato, sul piano fisico-chimico, dalle tecniche OGM, che stravolgono i processi naturali; ma resta fermo il dato di natura invocato da Gandhi ed efficacemente applicato al rapporto tra nonviolenza e pace.

È chiaro, allora, che l'atteggiamento nonviolento richiede un notevole e intenso lavoro educativo: si tratta di cambiare una mentalità che si è fossiliz-

zata da secoli secondo modelli violenti, ispirati a prepotenza, a spirito di conquista, a sopraffazione. Quei modelli si sono maggiormente diffusi e radicati nel tipo di società in cui viviamo: è una società "competitiva", nella quale la rivalità, l'esclusione, il sorpasso, l'eliminazione dell'altro sono attività essenziali; il "vivere" è diventato "escludere o essere esclusi", non è più "con-vivere". Pertanto è oggi necessario più che mai operare per un cambiamento di mentalità, educando alla gestione dei conflitti.

Si noti che il "cambiamento di mentalità" è proprio uno dei nuclei essenziali del messaggio evangelico, il quale è centrato sulla parola greca "metano-èite": quest'ultima vien comunemente tradotta con il verbo "convertitevi", ma in realtà ha un significato assai più profondo e radicale. Significa letteralmente "cambiate mente", "cambiate testa". Questa è proprio la prima frase che il

“
**OGGI È
 NECESSARIO
 PIÙ CHE MAI
 OPERARE PER UN
 CAMBIAMENTO
 DI MENTALITÀ,
 EDUCANDO ALLA
 GESTIONE DEI
 CONFLITTI**
 ”

detto qualcosa di male, dimostramelo; ma se ho detto la verità, perché mi percuoti?" (Gv 18,23).

5.

Mi si potrà obiettare: che cosa c'entra tutto ciò con la coppia e la famiglia? C'entra. Perché le cose che ho detto non sono astratte. Sono concretissime. Nella costruzione della nonviolenza e della pace ci sono tre livelli:

un **macrolivello** (rapporti tra i popoli: livello internazionale);

un **mesolivello** (rapporti sociali tra individui o gruppi di individui: liti condominiali, divergenze tra automobilisti in un incidente stradale, contrasti tra gruppi di persone appartenenti ad etnie diverse, ecc.);

un **microlivello** (rapporti tra singole persone nell'ambito di una famiglia o di una scuola, ecc.).

Fra i tre livelli c'è una stretta interdipendenza: per costruire la "macropace"

Vangelo di Matteo attribuisce a Giovanni Battista (Mt 3,2) e alla predicazione di Gesù (Mt 4,17).

La vita di Gesù ci dà la riprova di ciò che significa questo cambiamento: il suo comportamento è sempre ispirato all'amore del prossimo, alla mitezza, alla nonviolenza. E quando, davanti a Caifa, un servo del sommo sacerdote gli dà uno schiaffo, Egli risponde non con la violenza, bensì con l'appello alla ragione, a quel minimo di razionalità che esiste anche nell'uomo più brutale e più violento: "Se ho

ce" è indispensabile costruire la "micropace", cioè acquisire una "mentalità" di pace, una "cultura" di pace. In che modo? Educando la mia coscienza alla pace: rispetto dell'uomo e dei suoi diritti, impegno di servizio, di solidarietà, rifiuto di odiare, rifiuto della "ideologia del nemico";

sviluppando una coscienza vigile e critica: non lasciarmi condizionare dal clima sociale, dal costume, dal linguaggio, dalla pubblicità violenta, dalla violenza di film e di spettacoli televisivi; lottare contro ogni forma di violenza e di sfruttamento dell'uomo sull'uomo; esercitandomi quotidianamente al dialogo e alla tolleranza: non pretendere di vincere nelle discussioni né di convertire l'altro; puntare sul "convincere"; evitare lo scontro ideologico, pur impegnandomi a difendere la verità; rispettare il "diverso"; impegnandomi nel volontariato a favore degli "ultimi" e del cosiddetto "Terzo mondo".

6.

È evidente che tutto ciò deve tradursi anche in una azione educativa nell'ambito della famiglia e della scuola. È importantissimo che i bambini ed i giovani vivano fin dai primi anni di vita, nella famiglia e nella scuola, un clima di nonviolenza. Ciò dipenderà dalla sensibilità, dall'impegno, dalla responsabilità di genitori e di insegnanti, dal tipo di rapporto che essi

“
**LA PACE È UNA
 REALTÀ POSITIVA.
 È SFORZO DI
 COMPrensIONE
 DELL'ALTRO; È
 RICONOSCIMENTO
 DELLA DIVERSITÀ;
 È RISPETTO DEI
 DIRITTI UMANI**
 ”

7.

Su tale impegno educativo c'è una bibliografia che ben si può dire sterminata. Dò soltanto qualche indicazione di massima.

Un'ampia e completa trattazione generale di questa tematica è contenuta nel libro di Jean-Marie MULLER, *Il principio nonviolenza. Una filosofia della pace*, recentemente tradotto da Enrico Peyretti, Ed.Plus, Pisa, 2004. Un altro "classico" sull'argomento è il libro di J. SEMELIN, *Per uscire dalla violenza*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1985.

Sul piano specificamente educativo mi paiono molto interessanti due libri brevi e facilmente leggibili: G. PONTARA, *La personalità nonviolenta*, Ed.Grupo Abele, Torino, 1996; e P. PATFOORT, *Costruire la nonviolenza. Per una pedagogia dei conflitti*, Ed.La Meridiana, Molfetta, 1995, che dedica un capitolo alla educazione nonviolenta nell'ambito della famiglia.

Inoltre, sia per l'educazione in famiglia che per l'educazione nella scuola, segnalò: IPRI (a

cura della), *Se vuoi la pace educa alla pace*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1984; A. MARASSO, *Aggressività e violenza*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1986; D. NOVARA e L. RONDA, *Scegliere la pace*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1986; D. NOVARA (a cura di), *L'ascolto e il conflitto*, Ed. La Meridiana, Molifetta, 1993. Di Daniele NOVARA è uscita recentemente una collana di agili libri destinati agli studenti di scuola secondaria: uno di essi è intitolato *Io e... gli altri*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 2005 e può essere molto utile per offrire idee non solo ai ragazzi ma anche agli educatori.

Di grande interesse è il numero 138 della rivista "Servitium" (nov.-dic. 2001), dedicato al tema "Vivere i conflitti". Segnalo particolarmente i contributi di A. DOGLIOTTI MARASSO, *Per una gestione pacifica e vitale dei conflitti* (pp. 65-77), di B. MARENGO, *Vivere i conflitti. Esperienze nel livello micro. Obiettivi educativi e didattici* (pp. 95-99), e di M. BERTOLUZZO, *Vivere i conflitti*.

Esperienze nel livello meso. Gestire i conflitti: rabbia, paura, emozioni, (pp. 100-105).

8.

In definitiva, mi accorgo di aver parlato più di pace che di guerra. Può darsi che qualche lettore ne resti deluso. A me sembra, invece, che ciò possa



MI PARE LEGITTIMO DEDICARE PIÙ TEMPO A COSTRUIRE LA PACE ANZICHÉ A CRITICARE E DEPLORARE LA GUERRA

parola latina *bellum* (= guerra) deriva probabilmente dalla parola *bellua* (= belva) e che Cicerone sostenne esserci due tipi di combattimento, quello mediante la discussione (*per disceptationem*) e quello mediante la violenza (*per vim*), precisando che il primo tipo è proprio degli uomini, il secondo tipo è proprio delle belve.

La saggezza degli antichi ci conferma la disumanità della guerra e il valore profondamente umano della pace. Mi pare dunque legittimo dedicare più tempo a costruire la pace anziché a criticare e deplorare la guerra.

trovare il consenso di molti. Infatti mi pare importante, in questi problemi che toccano direttamente la nostra vita e il futuro del mondo, guardare al positivo e gettare le basi per un cambiamento, cioè porre le premesse di una autentica svolta che apra la strada al sorgere di una umanità nuova, che viva secondo le linee di una cultura di pace anziché secondo le linee di una cultura di guerra.

Un grande giurista militare italiano del Cinquecento, Pietrino Belli, ebbe a ricordare che la

LA PACE FATTA IN CASA

Chiara e Pino Parisi - Genova 61

Viviamo nella perenne ricerca della pace "casalinga" (cioè fatta, costruita in casa, ma rivolta al mondo) insieme ai nostri figli

(due biologici, uno adottato e uno in affido). Anche oggi i nostri figli sono rientrati a casa gridando: "mamma, papà ho fame!". È la gioia di vivere che si scatena, perché sulla tavola c'è tutto quanto occorre. Nello stesso momento, in altre parti del mondo, per milioni di ragazzi lo stesso grido significa esattamente l'opposto, cioè l'atrocità del vivere. "Papà, mamma, ho fame!". Questo pensiero a volte condiziona la gioia del condividere con gli altri il nostro pane, ma in realtà sappiamo che, se sapremo spartire il nostro pane con tutto il resto del mondo, sarà gioia vera. Non è facile dimenticare che nostro figlio Biniam, appena arrivato dall'Africa, non stava in piedi e non ci vedeva (realmente) per la fame e si lanciava dentro la pentola posata sul tavolo perché laggiù, in una baraccopoli di Addis Abeba, solo i più veloci mangiano.

La nostra famiglia parte dalla fame quotidiana per cercare di capire cosa nella nostra vita è atto di giustizia che semina

la pace e cosa invece è fonte di guerra. La nostra prima bandiera della pace è appesa sopra la tavola, perché il primo luogo dove lavorare per la pace è la nostra famiglia e perché lì condividiamo il pane con il mondo. Poi c'è la bandiera appesa alla finestra. Ogni giorno è necessario che cerchiamo di leggere la realtà con occhi critici, insieme ai nostri figli, perché viviamo in un periodo di guerra e siamo chiamati ad interrogarci profondamente. È una guerra legata anche ai nostri atti quotidiani, cosa che ci sgomenta perché siamo colpevoli senza imbracciare un fucile. È il nostro essere consumatori e clienti del mercato globale, che ci rende in qualche modo conniventi di tutti i soprusi messi in atto per garantirci, minoranza opulenta ed egoista, tutti i vizi e privilegi di cui godiamo. Ma che ci rende anche forti, perché possiamo contribuire alla pace semplicemente facendo la spesa o scegliendo una banca che non finanzia il mercato delle armi.

Non diciamo che è facile, è frutto di una conversione che va

**“
SE SAPREMO
SPARTIRE IL
NOSTRO PANE
CON TUTTO IL
RESTO DEL
MONDO: SARÀ
GIOIA VERA
”**

c'entra la ripartizione dei beni o il debito del terzo mondo e del mio vicino di casa? Pace sì, ma non a prezzo della mia libertà di fare quello che voglio.



svilupata anche in équipe, di una fatica che va condivisa in famiglia. Perché “giustizia e pace si baceranno” anche attraverso un consumo equo, un mercato equo, uno sviluppo equo. “Giustizia e pace si baceranno” è un pensiero che non è così scontato nella vita quotidiana neanche per noi cristiani. Pace, sì, ma che c'entrano 150 milioni di esseri umani che muoiono di fame? Pace sì, ma che

Uno dei nostri sogni: tutte le sere gli équipiers di tutto il mondo recitano il magnificat e si sentono uniti; tutte le mattine gli équipiers di tutto il mondo vivono il magnificat e trasformano il mondo, perché come Maria scelgono di vivere non neutrali, ma dalla parte dei poveri, degli umiliati e degli offesi di tutti i tempi. Come cristiani dobbiamo rilanciare la rivoluzione proposta da Gesù con le beatitudini, rovesciando il nostro modo di pensare. Perché, per primi noi nelle nostre famiglie, dobbiamo dimostrare di essere veramente beati nella nostra povertà, nella nostra mitezza, nella nostra fatica di perdonare, di evitare la prepotenza e di cercare la pace. Se riusciamo a capovolgere così il comune modo di pensare e a rimmetterlo cioè “coi piedi per terra”, riusciremo anche a vedere nella giusta prospettiva lo straordinario e l'ordinario.

Se riteniamo che lottare per la pace, o rischiare di persona per soccorrere i fratelli che soffrono (dal partire in missione nella guerra all'accogliere in casa un bambino), sia straordinario, vuol dire che abbiamo perso il senso della normalità. Invece, riusciamo a considerare normali cose assolutamente disumane, quali l'investire i nostri soldi in banche che finanziano fabbriche d'armi, o chiudere la porta in faccia a chi ha fame e non sa dove dormire, o consumare cibi e beni che per chi li ha prodotti sono strumento di sfruttamento e di morte. “Sono forse io il guardiano di mio fratello?”

**“
PENSIAMO
CHE DIO NON
PARLI DI UNA
PACE DIVERSA
DA QUELLA
UMANA
”**

sabili degli atti della nostra vita e capire che da questi dipende anche la vita degli altri.

Il nostro metodo END è uno strumento di conversione e di aiuto reciproco che può fare miracoli, perché ci aiuta a cercare la verità e la volontà di Dio nella nostra vita e a vivere in comunione con tutti. Con molti amici ci troviamo spesso a marciare in corteo per le strade, manifestare nelle piazze, con il cuore a pezzi per ciò che succede nel mondo. Sentiamo la voglia di gridare a tutti che “un altro mondo è possibile”, che non possiamo più far finta di non vedere cosa succede fuori dalla nostra finestra, che siamo in tanti che camminano ogni giorno cercando di costruire la pace. Come cristiani crediamo che la pace sia possibile perché per noi non è solo una aspirazione, è una persona, è il Dio con noi. E' già in qualche modo presente. Noi pensiamo che Dio non parli di una pace diversa da quella umana (fatta di non guerra, di giustizia e di non povertà). Non parli cioè di una pace “altra”, bensì di una pace “oltre”.

Per questo ci svegliamo al mattino e ci auguriamo una buona giornata.

PROFEZIA DI PACE

Maria e Gianfranco Solinas
Martinafranca 3

Sentiamo parlare ogni giorno di pace e di guerra, con mille linguaggi, alcuni banali e ripetitivi, altri rassegnati e senza speranza, altri, ancora, densi di profezia e progetto. Ciascuno di noi è attraversato incessantemente da flussi di notizie che seminano nel nostro animo climi di incertezza, impotenza, paura. Si ha l'impressione che le guerre rappresentino la modalità normale con cui gli uomini si relazionano e che i gesti di pace siano fragili costruzioni esposte continuamente alla furia degli uragani. Eppure i semi di pace vengono sparsi ovunque e in ogni momento sui sentieri del nostro pianeta, anche se il più delle volte vengono ignorati da TV e giornali. Nella nostra vita coniugale, in questo 2005, abbiamo provato ad esercitarci in una "ecologia" della mente e del cuore, sforzandoci di leggere i segni di pace che ci sono intorno a noi e di verificare quanto le nostre stesse relazioni quotidiane parlino di pace. Un aiuto in proposito ci è venuto, quest'anno, dalle giornate del nostro Settore e dal convegno "Le famiglie e la pace nella società frammentata" organizzato dall'Associazione "Famiglia Aperta" nel mese di gennaio, a Roma. Grazie anche a questi stimoli, stiamo provando a pratica-

re un allenamento alla pace che apra spiragli di speranza nelle no-stre giornate.

Sentiamo, in primo luogo, la responsabilità di partire da noi stessi, dal nostro vissuto di coppia e dalle relazioni che intrecciamo quotidianamente. Nel lungo cammino del nostro matrimonio, fondato sulla sequela del Signore, la pratica della non violenza, dell'accoglienza fraterna e del perdono ha rafforzato in noi una prassi tendenzialmente di pace.

Tuttavia ci accorgiamo che, specie nei momenti di stanchezza e di nervosismo, si affacciano nei nostri discorsi giudizi poco misericordiosi sui comportamenti altrui e valutazioni povere di speranza sugli accadimenti del nostro tempo. Anche il clima di risossità e di intolleranza che segna il confronto politico nel Paese finisce in qualche modo per coinvolgerci e per trasportarci a volte sul terreno della polemica e del non ascolto. D'altra parte, l'aver maturato e praticato per anni una cultura della responsabilità e dell'apertura alla diversità ci rende assai critici nei confronti di persone e di istituzioni, civili ed ecclesiastiche, adagate in pratiche clientelari e autoritarie o chiuse in atteggiamenti dogmatici o autoreferenziali.

In tutto questo, specie nei momenti di verifica che l'END ci aiuta a realizzare, ravvisiamo una sollecitazione a depurare i nostri percorsi da ogni aggressività e bellicosità. Quello che sentiamo necessario coltivare in noi è l'impegno a costruire ponti che ci mettono in relazioni con tante persone, gruppi e con le stesse istituzioni, approfondendo la nostra volontarietà/capacità di ascolto dei nostri interlocutori.

Conserva allo stesso tempo tutto il suo valore una sana capacità di indignarsi nei confronti di tutte quelle situazioni di ingiustizia, asservimento, illegalità che opprimono tanta parte dell'umanità e che ritroviamo nell'organizzazione sociale, politica ed economica del nostro Paese e della nostra città. In questo senso è emblematica la denuncia espressa dal Vescovo di Locri, Giancarlo Brigantini, nei confronti della 'ndragheta calabrese, in occasione dei funerali di Francesco

Fortugno, proditoriamente assassinato per poter destabilizzare istituzioni politiche e convivenza pacifica.

Per promuovere nella vita familiare un ambiente propizio alla pace, sentiamo ogni giorno di più il bisogno di praticare uno stile di vita sobrio e meno affannato. I ritmi stressanti di lavoro, le sollecitazioni consumistiche e una carente organizzazione della vita urbana cospirano a saturare sempre più i tempi necessari per una sana vita familiare e cittadina, in cui ci sia spazio per il dialogo, la partecipazione, la vita dello spirito, l'attenzione alle domande e ai bisogni di chi ci sta intorno.

La fretta, lo *stress*, la necessità di procurare maggior reddito per

“
SEMI DI PACE
VENGONO SPARSI
SUI SENTIERI
DEL NOSTRO
PIANETA, ANCHE
SE IL PIÙ DELLE
VOLTE VENGONO
IGNORATI DA TV
E GIORNALI
”

mantenere il tenore di vita conquistato e per ben figurare nella società dell'immagine sono alla base di una corsa affannosa a farsi spazio, a pensare solo a sé, ad accumulare, ad averla sempre vinta in tutte le occasioni in cui è messo a rischio il benessere proprio e della propria famiglia.

Pur consapevoli di tanti nostri errori e limiti, abbiamo in questi anni cercato di remare controcorrente, nella nostra famiglia e assieme ad altre, educando noi stessi

ed i figli all'essenziale, così da far spazio a relazioni rasserenate ed accoglienti: ci sembra che, su questo terreno, ci sia estremo bisogno di profezia, specie in questo tempo in cui le nostre cattive abitudini consumistiche dovranno fare i conti con le domande di giustizia e di benessere dei Paesi del Sud del mondo. Ogni discorso di missionarietà dei cristiani passa inevitabilmente da qui.

Quest'anno, proprio con l'intento di riscoprire la nostra corresponsabilità nella costruzione di un mondo più pacifico e giusto, abbiamo elaborato in équipe un nostro tema di studio facendoci aiutare dalle riflessioni di alcuni profeti del nostro tempo.



LA GUERRA È UN'OFFESA ALLA VERITÀ

Lella e Carlo Cattaneo - Torino 2

Anno 1939 – piazza Venezia a Roma: “Volete burro o cannoni?”. “Cannoni!” è la risposta della parte precettata e rumorosa della folla.

Carlo ricorda l'episodio ascoltato alla radio, mentre giovane ventenne sta frequentando il corso allievi ufficiali di complemento del Genio a Pavia.

È il periodo della “non belligeranza” temporanea dell'Italia, mentre sull'Europa si scatena l'uragano nazista:

spartizione della Polonia in accordo con l'URSS, occupazione di Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio e Francia (giugno 1940).

L'euforia per i clamorosi successi di Hitler, e la convinzione di una rapida conclusione della guerra, spinge

la nostra classe dirigente ad aprire le ostilità contro la Francia e la Gran Bretagna.

Timido, soffocato e costretto in ristretti ambiti è il dissenso; ci vorranno tante sofferenze e molti lutti in Libia, in Etiopia, in Grecia, in Russia e sui mari perché la corrente pacifista acquisti



forza e cominci a farsi sentire per cercare la via per una pace vera.

Carlo ricorda lo smarrimento di quei giorni in cui tutto era confuso, non sapevi più che cosa eri, lontano dalla tua terra, e le voci arrivavano confuse contraddittorie e piene di menzogne, e i capi se ne andavano dissociandosi dalle proprie responsabilità. Perché la guerra è piena di menzogne, è una continua offesa alla verità. Bisogna cercare altre strade, per dirimere le contese, tutte le contese, anche

quelle domestiche, tra coniugi, tra famiglie.

Abbiamo letto su una rivista missionaria: “*Beati gli operatori di pace*

perché saranno chiamati figli di Dio; beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno di Dio” (Mt 5,9-10); un verbo al **presente** e un altro al **futuro**: perché pace ci sarà se gli uomini **cercano** ogni giorno la giustizia, anche se questa richiede uno sforzo di perdono.

Ma non è giustizia reagire incendiando macchine, sporcando muri e offendendo sacerdoti e cristiani come fanno quei

“**NOI CHE ABBIAMO VISSUTO LA GUERRA E I SUOI ORRORI ABBIAMO VISTO CHE ESSA È IL CONTRARIO DELL'INVITO DI GESÙ AD ESSERE PERSONE DI MISERICORDIA E DI PERDONO**”

gruppi che rispondono con sciocca e infantile violenza a ciò che ritengono ingiusto.

La pace si impara inizialmente in famiglia e la sete di giustizia anche; da come noi genitori ci trattiamo, i figli possono imparare il rispetto dell'altro; dal valore che noi diamo alle persone e alle cose, i figli possono imparare la discrezione dei desideri e la priorità delle cose fondamentali; da come noi sappiamo rinunciare senza brontolare troppo a cose lecite per amore di altri, i figli possono imparare ad allargare il loro spazio e a vedere le necessità e la difficoltà che è attorno. Ma soprattutto noi genitori cristiani non dobbiamo

mai considerare inutile il tempo che passiamo a cercare di essere fonte di pace in famiglia e all'esterno.

Noi vecchi che abbiamo vissuto la guerra e i suoi orrori abbiamo visto e imparato che essa è il contrario dell'invito di Gesù ad essere persone di misericordia e di perdono, chiamati ad amare i nemici e a eliminare dal mondo l'odio, che è il terreno su cui prospera ogni conflitto: questo è l'impegno di ogni cristiano per tutto il tempo presente e futuro.

PICCOLI PASSI PER ESSERE “COSTRUTTORI DI PACE”

Antonella e Corrado Borneto - Genova 74

È un argomento che ci interpella profondamente. Nel nostro cammino di crescita umano e religioso hanno avuto un posto rilevante i valori della *Pace* e della *Nonviolenza*. Siamo Antonella e Corrado, sposati dal 1987, e allietati dalla nascita di tre figli: Daniele (1991), Andrea (1992), e Silvia (1998). Attraverso esperienze parrocchiali e associative abbiamo percorso strade che hanno portato all'obiezione di coscienza di Corrado, alla partecipazione a manifestazioni nonviolente (opposizione alla mostra navale bellica a Genova anni '80), e all'adesione a gruppi e movimenti come *Pax Christi*, *MN* (movimento nonviolento), *Rete Radio Resh*, *Comunità dell'Arca* (di Lanza del Vasto).

La guerra ha accompagnato la storia dell'umanità fin dalle sue origini per cui spesso rappresenta anche oggi l'unico modello di risoluzione dei conflitti. Questo accade sotto i nostri occhi, tutti i giorni, addirittura amplificato dai *mass-media* e diventa il sottofondo di tanti discorsi: guerra preventiva, guerra necessaria, tutti siamo in guerra, la guerra è dappertutto. Nonostante ciò è evidente il fallimento di questo strumento il quale, lungi

dal raggiungere una soluzione, continua a generare altri conflitti.

Allo stesso modo ci pare che parlare oggi di *Nonviolenza* e soprattutto di *Pace* venga banalizzato e appiattito dalle logiche giornalistiche e dai palinsesti televisivi: ormai è abitudine chiamare “missione di pace” un intervento militare armato... preferiamo allora rifarci ad un termine un po' meno inflazionato e che ci è particolarmente caro: *la forza della verità*.

Secondo Gandhi è a questo che si ispiravano (e si ispirano) i nonviolenti nella ricerca della pace, quella vera. Potremmo definirlo un valore pre-religioso, nel senso che sta alla base della scelta di fede, e che accomuna molte religioni: se Dio è Verità, allora coloro che la cercano certamente percorreranno la strada verso di Lui. Per noi cristiani tutto ciò è assai chiaro: “...*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Gv 8,32).

La cultura dominante riconosce la vittoria (politica, economica, culturale...) nell'annientamento violento del “nemico”: tutto è radicato su una logica della violenza. Anticamente si diceva “occhio per occhio...”, al giorno d'oggi siamo più raffinati nelle definizioni: “la guerra è un male in-

evitabile...”, o ancora “abbiamo il dovere di reagire se è per legittima difesa...” fino a giustificare la pena di morte.

Come cristiani non possiamo dimenticare che Gesù non scelse nemmeno di difendersi, ma decise di prendere su di sé i peccati dell'uomo pagandone le conseguenze di persona.

Questo intendiamo per *forza della verità*: uscire da quelle logiche cominciando a considerare non “un nemico” il nostro avversario, ma qualcuno

che ha le sue ragioni (siano queste in contrasto con le nostre), e quindi conoscere le ragioni dell'avversario facendogli conoscere le nostre; mettendosi a confronto e ricercando una soluzione per entrambi. Nonviolenza è quindi conoscenza, possesso e dono di sé. Lungi dall'essere codardia e indifferenza essa è frutto di grande disciplina, fermezza, coraggio.

Di fronte ai grandi conflitti spesso è più facile rifugiarsi nella rassegnazione dell'impotenza: sono cose troppo al di sopra delle nostre capacità. Ma sappiamo che sono i piccoli passi a costruire un lungo cammino, e se pensiamo a come poter essere oggi “costruttori di pace”, crediamo sia possibile operando con piccole scelte quotidiane, con uno stile di vita magari controcorrente, che ci tenga sempre vigili e consapevoli.

Come per i grandi conflitti, così per i piccoli contrasti quotidiani, lavorativi o domestici, occorrono soluzioni che superino la violenza istintuale, gli

“
DI FRONTE
AI GRANDI
CONFLITTI
SPESSO È PIÙ
FACILE
RIFUGIARSI NELLA
RASSEGNAZIONE
DELL'IMPOTENZA
”

interessi egoistici e di parte; e per questo è necessario mettersi nei panni dell'altro e riconoscere la sua parte di ragione.

Quando i nostri responsabili di settore ci hanno chiesto questo contributo per la Lettera, la prima reazione è stata una normale reticenza: non ci riteniamo né esperti né tanto meno degli esemplari applicatori di questi principi che pure ci stanno molto a cuore. Siamo

stati invitati a raccontare semplicemente la nostra esperienza, e allora eccoci qui. Corrado ha dato un quadro sullo stile di vita che tentiamo di praticare, e io (Antonella) proverò a darvene qualche esempio concreto.

Per quanto riguarda la “Guerra” con la G maiuscola, quella della tv e dei giornali, cerchiamo di trasmettere ai nostri figli un atteggiamento critico. Piccoli commenti come *non sono i soliti ad essere cattivi o buoni, ma gli ordini che devono eseguire non sono sempre così giusti come vogliono farci credere*; oppure di fronte a tante storie, vere o di fantasia (film, cartoni...), prima di schierarci con i “buoni” (perché ci impietosiscono) o con i “cattivi” (perché sono più forti e stanno vincendo), o comunque prima di giudicare l'uno e l'altro, pensare che nei “buoni” c'è spesso una parte di responsabilità, come nei “cattivi” c'è spesso una parte di ragione. E non esiste, nell'agire dell'uomo, il BENE o il MALE assoluto, ma solo persone

che cercano di raggiungere i loro obiettivi, buoni o cattivi che siano (questi sì dobbiamo imparare a giudicare), con mezzi anch'essi buoni o cattivi.

A questo proposito proprio qualche giorno fa una frase di Daniele ci ha stupiti (e rinfrancati), mentre studiava storia (prima superiore): nell'introduzione del libro venivano spiegate le ragioni e le passioni dei vinti e dei vincitori e lui se ne esce con questa esclamazione: "mamma, adesso capisco perché quando chiedevo chi erano i buoni e chi i cattivi in tanti film, mi davi sempre quelle strane risposte!"

Naturalmente i nostri bei discorsi non avrebbero effetto se non fossero seguiti dall'esempio, quindi cerchiamo di essere noi stessi persone tolleranti e disponibili in ogni situazione, in casa come sul lavoro, tra amici come per la strada, perché è "come" viviamo i nostri valori che può convincere i nostri figli su "quanto" ci crediamo.

Ma anche nel concreto della vita, cosa mangiamo, come ci muoviamo... tentiamo di praticare un *consu-*

“
NON ESISTE,
NELL'AGIRE
DELL'UOMO,
IL BENE O IL
MALE
ASSOLUTO
”

mo critico e consapevole facendo attenzione a ciò che compriamo, scegliendo quando ci è possibile i prodotti che rispettano i lavoratori e la natura, e cercando di eliminare (o almeno ridurre) i prodotti meno "puliti" e soprattutto quelli di cui possiamo fare a meno. Quando mi capita di avere la compagnia dei figli mentre faccio la spesa, è abitudine, e

spesso anche divertimento, controllare, oltre che il prezzo, anche le etichette e il marchio, e astenerci dall'acquisto dei prodotti della nostra 'lista nera' (ad esempio prodotti senza indicazioni sul paese d'origine, ingredienti sospetti, ecc...)

Ma ancora di più proviamo ad innanzi un piccolo quesito:

questo acquisto è veramente necessario,



o possiamo rinunciarci? Una sorta di "povertà consapevole", quella che in un bellissimo libro, di Francuccio Gesualdi e altri autori, viene definita "la sobrietà felice" cioè la capacità di ridurre i propri consumi per ritrovare l'essenza della felicità in una più equa distribuzione delle risorse e in una maggiore indipendenza dalle logiche di mercato.

Per passare invece alle piccole "guerre" quotidiane, quelle insignificanti 'battaglie' di tutti i giorni, che sembrano non avere mai fine, perché risolta una ne subentra subito un'altra magari identica alla prima, la questione è ancora più faticosa (è sempre più facile fare i discorsi che metterli in pratica). Posso solo dire che, come è faci-

le immaginare, i tre ragazzi non passano giorno senza litigare per qualcosa, sia questa la caramella, l'aiuto nei compiti, o il posto più comodo sul divano; e qui sta il difficile: come "accontentare" tutti, cioè far sì che tutti trovino spazio per le loro ragioni.

Senza dimenticare le battaglie più importanti, quelle che costruiscono la famiglia, e cioè quei piccoli con-

“
PICCOLI
CONFLITTI
DI COPPIA
POSSONO
DIVENTARE
PERICOLOSI
SEGNALI
DI DISAGIO
”

flitti di coppia, che spesso sono banali incomprensioni o divergenze, ma qualche volta possono diventare pericolosi segnali di disagio. Dal punto di vista della mia esperienza, devo riconoscere che mi è stato utile prendere tempo: io sono piuttosto emotiva e allo stesso tempo ho bisogno che tutto venga detto e chiarito al più presto, mentre Corrado è molto più taciturno, e se ci sono dei problemi comincia a chiudersi a riccio, e prima

di capire cosa lo preoccupa ce ne vuole.

Così io prendo tempo, per rispettare il suo bisogno di silenzio, e anche per fare chiarezza in me stessa, magari affidandomi a Colui che è specialista nel farsi carico dei pesi degli altri. Quando troviamo il momento opportuno allora proviamo a confrontarci, in modo che ognuno possa esprimere le proprie motivazioni senza essere troppo investito dalle motivazioni dell'altro, e in questo dobbiamo riconoscere che il metodo END col suo "dovere di sedersi" è spesso l'occasione e l'aiuto che ci vuole.

Vorrei concludere dicendo che comunque tutto quello che vi abbiamo raccontato è un "cammino", e che spesso non riusciamo ad ottenere i risultati previsti, ma nonostante ciò ci sentiamo ancora di percorrere questo sentiero.

GUERRA, COS'È E CHI LA FA?

Lidia e Fausto Valensisi - Verona 3

“No habrá la paz si no hay justicia, no habrá justicia si no hay equidad, no habrá equidad si no hay desarrollo, no habrá desarrollo si no hay democracia, no habrá democracia si no hay respeto por la identidad y la dignidad de los pueblos y las culturas”

Non si avrà la pace se non c'è giustizia, non si avrà giustizia, se non c'è equità, non si avrà equità se non c'è sviluppo, non si avrà sviluppo se non c'è democrazia, non si avrà democrazia se non c'è rispetto per la identità e la dignità dei popoli e delle culture.

(Rigoberta Menchú)

“Non usciremo dalla spirale della paura, della violenza e della vendetta finché intenderemo la pace come vittoria sui nemici e la sicurezza come capacità bellica di sopraffare” (Eugen Drewermann)

Alla nascita praticamente eravamo già quasi coppia anche se in tempo di pace non c'incontrammo mai per venticinque anni. Poi accadde e ce la facemmo a diventare anche una “vera” coppia, sposandoci alla presenza di ben undici persone, compreso il prete, i testimoni e due suore presenti in chiesa, abusive. Quando avemmo i nostri figli, qualche

anno dopo, decidemmo di scegliere giocattoli che non rappresentassero armi. Noi non avevamo visto o vissuto direttamente la guerra, anche se non avevamo mai vissuto senza una guerra in qualche parte del mondo. Ma nessuna aveva mai coinvolto il nostro paese, e pertanto avevamo la percezione di aver sempre vissuto in pace.

Scoppiò poi la guerra del Golfo. Seguì la “missione umanitaria” nel Kosovo, la guerra contro l'Afghanistan, e ancora: contro l'Iraq, nel Darfur, in Israele/Palestina. Guerre ove muoiono persone umane, con diritto alla vita, all'onore, all'istruzione, alla salute.

Per noi ora - e anche per i nostri figli, ormai adulti - non è più vero che siamo sempre vissuti in pace. Siamo sempre vissuti al fianco delle guerre! Senza accorgercene. Guerre di altri. Che altri hanno combattuto senza disturbarci né turbarci. Siamo stati figli del nostro tempo e siamo passati a fianco delle guerre senza che facessimo nulla per fermarle.

Ma perché tutte queste guerre e queste violenze? Che cos'è la guerra? Chi fa la guerra? Chi la decide o chi la combatte? Oppure chi la avversa? Perché le guerre sono diventate lo spregevole mezzo di regolamento delle relazioni fra paesi?

Statisticamente è fin troppo evidente che le origini delle guerre devono essere ricercate nell'ambito degli interessi economici. A queste ragioni potranno anche aggiungersi motivazioni di altro tipo: religioso, sociale, che in ultima analisi risultano concause, spesso strumentali a celare la prevalente motivazione economica.

La crescita produttiva e lo sviluppo

sono state considerate basilari per le singole economie, e richiedono sempre maggiori disponibilità di risorse; si è perciò scatenata in ogni tempo della storia, da parte dei governi degli Stati, la guerra per la conquista delle risorse altrui e per la difesa di quelle già possedute. Anche le guerre interne ai singoli Paesi hanno avuto alla base motivazioni economiche, risalenti alla duratura ed esasperata cattiva distribuzione della ricchezza. Allora, le cause

“
È UN OBBLIGO
MORALE AGIRE
PERCHÉ SI VIVA
IN PACE E CON
GIUSTIZIA
”

sola spiritualità della coppia ed alla sua “comunicazione interna”, senza radicare il nostro vissuto nella ricerca della pace e della giustizia. Di fronte ai

grossi eventi non possiamo incidere gran che. Ma quello che possiamo fare lo dobbiamo fare. È un obbligo morale agire perché si viva in pace e con giustizia.

Ormai non sono più solo il diritto di sciopero ed il voto le uniche armi pacifiche efficaci di cui dispongono i cittadini. Sono armi tuttora produttive di effetti, ma rispettivamente ormai logorate e devitalizzate. Ci pare sia indispensabile, ora come allora, la riappropriazione del “senso del sé”, del proprio ruolo sociale (come cittadini e come consumatori), dell'esercizio quotidiano della propria capacità critica e politica, con la costante



coerente attenzione sul corretto uso degli strumenti democratici.

Cammino lunghissimo, difficile, utopistico forse. Ma l'utopia serve a camminare. E la società civile questo cammino lo ha già iniziato. Che cos'altro possiamo fare? Quello che hanno detto i nostri figli:

★ vivere operando in ogni occasione scelte di giustizia, non di mero interesse; accogliere le proposte di sobrietà, risparmio e contenimento dei consumi e dell'utilizzo dei servizi;

★ tenere in considerazione l'importanza dell'esempio, adottando comportamenti di equità;

★ in famiglia prendere le decisioni insieme senza prevaricazioni: la famiglia deve dare l'esempio e deve creare una rete di famiglie solidali;

★ tenere presente anche la fatica della solidarietà, che non consta solo di gioia nella condivisione.

Ad ognuno di noi quindi, individualmente ed in coppia, l'impegno di trovare nel quotidiano il proprio percorso e le proprie scelte per la realizzazione di un mondo più giusto e più in pace, con stili di vita più compatibili, individuali e sociali, responsabilizzandosi attivamente anche all'interno della Chiesa, affinché questa sappia prendere profondamente in esame i temi della povertà, dell'illiceità della guerra, della pena di morte e della tortura.

“
AD OGNUNO DI
NOI L'IMPEGNO DI
TROVARE
IL PROPRIO
PERCORSO PER
LA REALIZZAZIONE
DI UN MONDO
PIÙ GIUSTO
E PIÙ IN PACE
”

“Non ci sono demoni, gli assassini di milioni di innocenti sono gente come noi, hanno il nostro viso, ci rassomigliano. Non hanno sangue diverso dal nostro, ma hanno infilato, consapevolmente o no, una strada rischiosa, la strada dell'ossequio e del consenso, che è senza ritorno”. (Primo Levi, *La ricerca delle radici*).

“Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso - se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo” (Etty Hillesum, *Diario. Trad. di C.Passanti. Adelphi, Milano 2001, pag. 127*).

Come sintesi conclusiva ci sembrano illuminanti queste citazioni:

“In un mondo come il nostro, in cui la politica, in alcuni paesi, ha da tempo superato la fase del delitto isolato ed è entrata in quella della criminalità, una moralità senza compromessi... è diventata l'unico strumento mediante il quale possa essere percepita e pensata la vera realtà, contrapposta alle situazioni di fatto, distorte ed essenzialmente effimere, create dai crimini”. (Hannah Arendt).

RICORDO DI UNA MISSIONE DI PACE A AN NASSIRIYAH

Marco Pinna - Savona 3

È con grande piacere che “cercherò” di condividere con voi la mia esperienza di quattro mesi in Iraq. Il 17 Luglio 2003 sono arrivato a Kuwait City con tutto il contingente M.S.U. (*Multinational Specialized Unit*) e, dopo un giorno di ambientamento alle temperature del posto (circa 70° C), alcuni di noi sono andati con un aereo militare a Nassiriyah. Abbiamo iniziato subito a rendere abitabile la nostra sede chiamata *Animal House*. Non posso dire che non sia stato un lavoro duro, anzi; ma con il mio inseparabile amico e compagno di camera Ivan, abbiamo iniziato a personalizzare la nostra camera in attesa degli altri “coinquilini”. Per circa quattro giorni non siamo usciti in città perché dovevamo sistemare la nostra base.

Finalmente quando abbiamo messo il naso fuori, abbiamo visto Nassiriyah. Purtroppo abbiamo iniziato a vedere due distinte “società”: RICCHI e POVERI. La prima cosa che io e i miei compagni di squadra (tutti padri di famiglia) abbiamo notato, sono stati i bambini che, dall'età di circa due anni, sono abbandonati a se stessi e quindi alle regole della sopravvivenza ossia alle regole “della strada”. Durante i nostri giri di perlustrazione, venivamo “assa-

liti” ad ogni sosta da tanti bambini che gridavano: “Mister Water” allungando le mani per chiedere una misera bottiglietta d'acqua. All'inizio facevamo l'errore di lanciarne una sola in mezzo a tutti, il risultato era quello della “regola di strada”. Girando con i nostri mezzi per le vie della città la gente ci chiedeva di tutto ma, qualche volta, si avvicinava qualche persona che, anziché chiedere, portava un vaso con alcuni bicchierini ed una caraffa di tè per offrircelo. Da parte di tutti noi all'inizio c'era diffidenza, ma dopo siamo riusciti ad instaurare un dialogo con queste persone ed abbiamo capito che per loro offrire un pochino di tè era un grande lusso.

Andando nell'altra base italiana, abbiamo conosciuto i volontari della Croce Rossa Italiana, così assieme alla mia squadra, liberi dal servizio, abbiamo iniziato a girare per i villaggi assieme a loro, conoscendo delle tristi realtà: bambini senza scarpe, con stracci usati come vestiti, con il viso invaso dalle mosche, sì, proprio come si vedono in alcune fotografie del terzo mondo. Il cuore mi si stringeva perché non si trattava di fotografie ma della realtà, e l'unica cosa che potevamo fare per sentirci utili, era consegnare loro qualche merendina, quelle che

tenevamo dalla nostra colazione.

Dopo alcuni giorni di queste esperienze, ci sentivamo quasi dei veterani sugli aiuti umanitari, sembrava sapessimo tutto. Purtroppo non era così: c'era ancora tanto da imparare. Quando rientravamo in base, il mio pensiero andava alla mia famiglia, pensavo tanto a Monica mia moglie e ad Alessio e Nicola, i miei due figli.

È vero, pensavo a quanto bene gli volessi, a quanto mi mancassero, ma anche a quanto sono fortunati perché hanno tutto. Qui invece i bambini non hanno nulla e si accontentano di una semplice bottiglietta di acqua.

Molto spesso parlavo con i miei compagni, colleghi veterani di missioni all'estero, ed una frase che mi colpì fu quella di Alfonso Trincone (re Alfonso): "Quando rientrerai a casa, porterai un pezzo di esperienza in più, ed ogni piccola cosa che fai a questi bambini sarà una grandissima cosa che potrai condividere in casa con i tuoi". Lui e Alfio Ragazzi avevano "adotta-

“
ERA MOLTO
BELLO VEDERE
I BAMBINI
SORRIDERE
ANCHE SE
SOFFERENTI
”

to” un bambino del posto che aveva delle gravi ustioni sul corpo; quasi tutti i giorni lo portavano dai medici della Croce Rossa Italiana per curarlo. Ricordo l'entusiasmo di Alfio (anche lui alla prima esperienza di missione all'estero) nel prendersi cura di questo bambino assieme ad Alfonso.

Un'altra persona che mi dava consigli era Domenico Intravaia (*my friends*) che diceva: "In questa missione si capisce quanto siano importanti le nostre famiglie. Vedi, *my friends*, anche se gli diciamo quello che vediamo e sentiamo in questi posti, loro non riuscirebbero a capirlo".

Chi invece dava una carica interiore, era Giuseppe Coletta (Peppino) che mi chiamava sempre "fratello". Con lui ci accomunavano diverse cose, una di queste era il volontariato. Ricordo il giorno che mi ha chiamato chiedendomi se mi avesse fatto piacere andare con lui a consegnare generi alimentari alle famiglie dei Beduini che si trovavano nei pressi di Nassiriyah. La mia risposta, naturalmente, fu affermativa

così come quella dei miei compagni di squadra, ed allora ci siamo "avventurati" a consegnare farina, miele e quant'altro potessimo avere. È inutile dire che Peppino era tanto testardo quanto esperto, sempre con il sorriso sulle labbra, con gli occhi che sprizzavano allegria riuscendo a strappare un sorriso anche dal viso più sofferente di uno dei bambini che si trovava vicino.

Alcuni giorni prima della fine missione io, lui ed altri due colleghi ci siamo "avventurati" nella consegna di giocattoli ai bambini ricoverati nell'ospedale pediatrico di Nassiriyah. Per me era la prima volta che entravo in quell'ospedale e, credetemi, sono stato male per ciò che vedevo ma con coraggio mi sono accodato a Peppe, che sembrava il padrone del luogo, e così abbiamo iniziato la distribuzione. Era molto bello vedere i bambini sorridere anche se sofferenti, così come era triste guardare negli occhi i genitori che portavano in viso il dolore e la tristezza, ma nonostante ciò ci ringraziavano con un semplice *shukran* (grazie).

Dopo questa esperienza veramente arricchente, è arrivata quella triste del 12 Novembre. Da quel giorno si vive dei ricordi di una "Missione di Pace" finita in modo tragico, ma io ringrazio il Signore che mi ha dato la "grazia" di poter

“
ABBRACCIATE
FORTE I VOSTRI
FIGLI E DITEGLI
QUANTO SONO
FORTUNATI, MA
SOPRATTUTTO
QUANTO GLI
VOLETE BENE
”

riabbracciare i miei cari, anche se il mio pensiero va soprattutto ai miei colleghi che ora non ci sono più, e che hanno lasciato un vuoto nelle loro famiglie, solo per andare all'estero come me per fare una "Esperienza di Pace".

Vorrei dire a tutti coloro che hanno figli (così come lo dicevo spesso a mia moglie Monica): "Abbracciate forte i vostri figli e ditegli quanto sono fortunati, ma soprattutto quanto gli volete bene".

Queste righe sono poche per far capire cosa ho vissuto in quattro mesi in Iraq, ma spero possano servire a far capire cosa c'è laggiù, anzi, cosa non c'è. Infatti non esiste solo guerra, ma esiste anche tanta pace, e la maggior parte di loro la dimostravano cercando di offrirci quel poco che avevano anche se si trattava di semplice tè.

Sono sicuro che la fede nel Signore mi ha dato e ci ha dato tanta forza, per poter continuare a vivere dando loro una mano ed una speranza di PACE.

In questa lettera ho voluto ricordare Alfonso, Alfio, Mimmo e Peppino, sono alcuni dei colleghi che non ci sono più, ma per me è veramente difficile dimenticare delle persone che mi hanno dato tanto con semplici parole dette al momento giusto, in quei momenti di tristezza, che ti prende soprattutto quando sei lontano dalla cosa più cara che il Signore ti ha dato: LA FAMIGLIA.

Un forte abbraccio a tutti.



PERCHÉ NON SIANO SOLO PAROLE...

Rosa Maria e Michelangelo Cramarossa - Martinafranca 5

Pace – Giustizia – Perdono

Parole così usate nei rapporti internazionali, tanto pronunciate in periodo di guerra, quando il conflitto prende il sopravvento, quando l'Uomo non è più considerato creatura, ma bersaglio; quando la libertà, il rispetto, il valore della vita sono parole prive di senso, semplici termini, a cui non corrisponde alcun significato.

Pace – Giustizia – Perdono:

trinomio dal contenuto mutevole secondo il vissuto presente nella vita di coppia. Un rapporto in cui comprendiamo che nel nostro amore siamo creature fragili, con pregi e difetti, santi e peccatori, con limiti naturali, ma con la volontà di collaborare con piena disponibilità l'uno con l'altro, di camminare insieme su un sentiero con incroci, salite, dirupi, discese e anche pianori, lungo il quale, spesso, dobbiamo fermarci per far **pace, per-donarci**, per lasciare equo spazio (*giustizia*) all'espressione, ai desideri, alla creatività, alla crescita, alla libertà di ciascuno. Quella libertà che ha come unico limite la libertà dell'altro.

Pace – Giustizia – Perdono

sono necessariamente presenti nel

nostro incontro con Dio Padre e più ancora con il figlio Gesù che, nel rispetto della nostra libertà, non farà mai ciò che non gli permetteremo di fare, non violerà mai questo grande valore.

Con Lui tutto diventa più chiaro, prende contorni netti e precisi: la *pace*, dono della sua resurrezione che noi accettiamo perché siamo consapevoli di non farcela da soli e perché sappiamo che, in Lui, *pace* non è solo mancanza di guerra, ma costruzione nell'uomo di tutto il bene possibile. Un grande dono all'umanità, il Suo *Vi do la mia pace* (Gv 14, 27), perché non ci siano conflitti, per costruire il Bene, per progettare insieme.

In Lui, la *giustizia* è parte della pace che genera reciprocità, in forza della quale ognuno ha diritti, doveri ed è esclusa la sopraffazione. Allora diventa palese che la giustizia è un'equa distribuzione di diritti e doveri.

Da Lui, riceviamo il *perdono*, che, da peccatori, viviamo come dono incondizionato, forma piena della misericordia di Dio. Il cuore umano non è portato "naturalmente" a perdonare; può comprendere, può dimenticare, ma il perdono di Dio è annullamento del male, non è far finta che non sia successo niente.

Così Pace – Giustizia – Perdono creano rapporti e cuori nuovi, ovunque: nella coppia, nei rapporti internazionali, nell'amicizia con il Cristo. La pace diventa capacità di costruire l'amore e quest'ultimo guarisce l'egoismo, l'egocentrismo, le paure.

Quando il "trinomio" funziona l'amore resiste ad ogni conflittualità ed è formidabile. È risaputo che un amore stabile rende felice l'uomo!

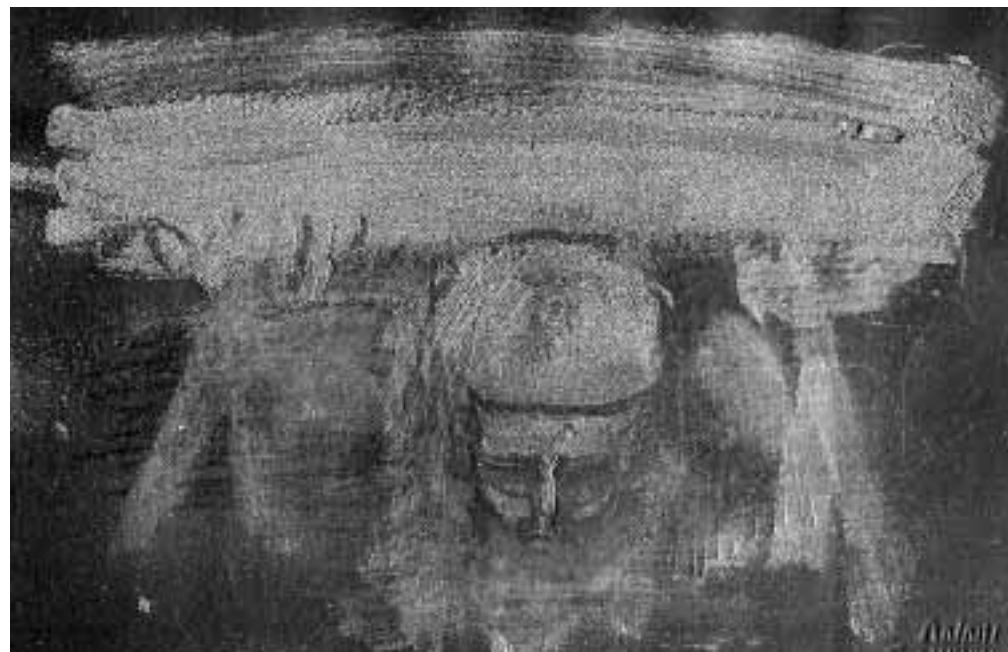
Quale la massima aspirazione del Padre, se non la felicità della propria creatura!

Quale augurio più sentito, in questo contesto storico, se non quello di un amore stabile "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella buona e nella cattiva sorte, finché morte non ci separi".

FRUTTO DELLA
GIUSTIZIA,
LA PACE;
FIGLIO DELLA
PACE,
IL PERDONO

Abbiamo dato inizio al nostro cammino di coppia 22 anni or sono, sperimentando nei primissimi giorni la voglia di crescere insieme nel rispetto della libertà di ciascuno, coinvolgendo Cristo nella nostra storia, assaporando la gioia del perdonare e dell'essere perdonati. Ma, anche, la necessità della giustizia, per vivere un rapporto

che, pur attraversando momenti meno facili, nei quali abbiamo fortificato ancora di più la nostra unione, potesse esprimersi in un clima sereno, di pace, consentendoci di essere testimoni del sacramento del matrimonio, che fa del nostro reciproco *Sì* anche un *Sì* di coppia al Signore, convinti che non ci sposa in due, ma in Tre.



Nella pagina accanto: Anna Sagna - Cristo porta la croce

QUANDO EQUIPE FA RIMA CON ACCOGLIENZA

Luciana e Domenico Mengardo - Brescia 7

Questa è la testimonianza di Marilena e Claudio, coppia accolta in una équipe già esistente (Brescia 7).

Niente di straordinario, se non che la coppia in questione era una coppia sposata solo civilmente da parecchi anni.

Viene però accolta in seno all'équipe con spirito fraterno e di carità. Fa con l'équipe un cammino di pilotaggio di circa un anno ed al termine ecco che, come loro stessi scrivono "Dio ci ripesca, ci attrae, ci cerca, ci trova, si fa trovare dopo averci lasciato vivere, sperimentare le infinite strade della nostra libertà" e celebrano il matrimonio nella Casa del Signore. Non c'era bisogno, ma questo ci ha confermato nella nostra convinzione che l'équipe deve essere aperta anche a coppie "non regolari".

Ogni coppia ha i propri tempi di maturazione e chi pensa di essere più avanti degli altri, di avere un passo più celere degli altri, deve essere comprensivo e caritatevole, come Dio d'altronde lo è con noi in ogni momento, senza pretendere che le altre coppie tengano lo stesso passo. Carità è anche attendere con pazienza.

Caso volle che il matrimonio religioso di Marilena e Claudio venisse celebrato nello stesso giorno del 25° anniversario di matrimonio di un'altra coppia, Luciana e Domenico, della stessa équipe che, profondamente commossi, così scrivevano agli amici:

Carissimi Marilena e Claudio, don Cesare e amici tutti, viviamo questo momento con grande intensità di emozioni e profondo senso di fede.

La scelta di celebrare nella casa del Signore il vostro matrimonio nel segno dello Spirito Santo, sorgente dell'amore fedele ed inesauribile, non è frutto del caso, ma di un cammino e di un percorso. Ci permettiamo di leggere ad alta voce una vostra riflessione scritta sul cammino della fede, esposta da voi alcuni mesi fa in un lavoro di gruppo.

Così dicevate:

"Sì, è vero. Spesso si è pensato alla conversione come un'improvvisa illuminazione, come un cambiamento radicale del modo di pensare e di operare.

Ma c'è anche una conversione come ritorno da un esilio dalla fede e dalla Chiesa, come ripresa di un cammino, come riscoperta di un patrimonio che ci è stato trasmesso.

L'unica condizione per ritrovare la strada maestra è tenersi aperti, umili, in ascolto, in ricerca tenendo come traccia il sentimento di nostalgia profonda per un incontro, per un'esperienza (di Dio) che, magari, in passato, ci ha fatto vivere pienezza e gioia.

Noi possiamo fare solo questo: tenere viva la sete di infinito, di verità, di senso della vita; continuare ad osservare il mondo, a pensare, a interrogarci,

ad ascoltare, a conoscerci, a cercare.

È Dio ad avere il ruolo più importante; è Lui che ci ripescava, che ci attrae, che ci cerca, ci trova, si fa trovare dopo averci lasciato vivere, sperimentare le infinite strade della nostra libertà.

È lo Spirito di Dio che ci muove, che rivanga le zolle, che fertilizza, semina, che ci riavvicina a Dio, che ci guida alla sequela di Cristo, che ci mette nell'anima pensieri e sentimenti che Cristo ci ha mostrato.

Il cammino della fede, della conversione, comunque, è un continuo cadere e rialzarsi.

È una fatica, una lotta contro idoli, ostacoli, vecchi e nuovi.

È un volere andare avanti giorno per giorno, cambiando se stessi, aprendosi agli altri per donarsi, per condividere amicizie e progetti percorrendo le strade che per primo Cristo ha percorso: le vie della pace, del perdono, dell'unità, della preghiera, della comunione fraterna.

La vita spirituale è per tutti. Dobbiamo anche saper riconoscere e valorizzare la

**CHI PENSA DI
ESSERE PIÙ
AVANTI DEGLI
ALTRI, DEVE
ESSERE
COMPRENSIVO E
CARITATEVOLE,
COME DIO
LO È CON NOI**

spiritualità laica e la spiritualità di altri cammini religiosi.

La vita spirituale cristiana è per coloro che riconoscono dentro di sé la presenza di Cristo come maestro, come guida.

Il rapporto tra Dio e noi è una ricerca l'uno dell'altro.

È chiaro che una persona non può trovare Dio se non ha trovato se stessa.

Questo rilancia la fatica della ricerca, le dà senso e necessità.

E' altresì vero che chi cerca la vita trova Dio e chi trova Dio trova pienezza e gioia.

Questo è il nostro cammino: aderire sempre più al proprio essere creatura davanti a Dio."

Carissimi Marilena e Claudio, ci sono parole che vibrano nell'aria come le note di una musica. A noi saperle cogliere.

Come la "sentinella" biblica che attende l'aurora, noi tutti vogliamo continuare a cercare delle risposte di senso.

Desideriamo giorno per giorno andare avanti, cambiando noi stessi, aprendoci agli altri per donarci. Grazie, Marilena e Claudio, per il bene che ci donate.

Grazie per l'amicizia vissuta nei momenti di gioia e di dolore.

Grazie per la condivisione di questo momento di grazia.

*Luciana e Domenico
4 ottobre 2005*



Nella pagina accanto: Marc Chagall - Liberazione

BEATI I COSTRUTTORI DI PACE... (Mt 5,9)

Giovanna e Sergio Tedeschi - Genova 11

In questi ultimi tempi, come coppia, abbiamo fatto alcune riflessioni sul nostro modesto, limitato ed inadeguato, ma convinto impegno per la pace e la nonviolenza. Siamo stati spinti a ciò dal fatto che, vista la realtà che ci circonda, stavamo correndo il rischio di essere sopraffatti dallo scoraggiamento e quindi dalla tentazione di non fare più nulla. Infatti mai come oggi il mondo è così lontano dalla pace, anzi, è sempre di più immerso in guerre di tutti i tipi, comprese le “guerre dimenticate” (circa 50 nel mondo).

Per superare la sensazione di inutilità ci siamo rilette alcuni passi della Parola di Dio, alcuni pensieri di santi, di papi e di autorevoli testimoni della fede; in calce riportiamo quelli che ci sembrano più significativi.

Questo “ripasso” ci ha rinfrancato lo spirito e ci è stato di sprone per continuare a batterci, nel limite delle nostre possibilità, per un mondo in cui la pace possa veramente diventare il realismo dell’utopia.

Abbiamo pensato di condividere con voi queste riflessioni, nella convinzione che possano aiutare altri amici che stanno attraversando periodi di “stanca” o di perplessità e ci siamo posti, quindi, l’interrogativo più ampio di come oggi i seguaci di Gesù Cristo si

dovrebbero porre di fronte al problema della pace.

A premessa di tutto il nostro ragionamento, riportiamo una parte dell’introduzione fatta da mons. Piero Sudar, ausiliare di Sarajevo, alcuni anni fa su “Attualità della *Pacem in terris*”, perché ci sembra molto puntuale e chiara sulla pace come dono di Dio:

“Ci sono temi di perpetua attualità. Tra di essi senz’alcun dubbio vi è anche il tema della pace, perché è un dono per gli uomini. Di questo dono bisogna essere degni, vale a dire essere disposti a riceverlo e a trattarlo degnamente. Allora si deve dire che senza l’impegno degli uomini non vi è la pace, eppure questo impegno non basta. La pace è opera di Dio. Ma, misteriosamente, neppure Dio da solo è in grado di donare al mondo la vera pace. Questo è uno dei difficili contenuti della fede. Dio è onnipotente, ma non può, perché non vuole, fare tutto da solo! D’altra parte, la guerra, intesa come negazione diretta e totale della pace, nasce nel cuore umano”. Ed è da qui che scaturisce l’impegno del cristiano ad essere costruttore di pace che, per inciso, è una delle Beatitudini.

Siamo d’accordo che occorre partire dalla pace con noi stessi, nella nostra famiglia, con chi ci sta vicino; ma ciò non basta di fronte al mondo dilaniato dalle guerre. Guerre che, in questi ultimi 40-50 anni, mietono sempre più vittime fra i civili rispetto ai militari; civili che non possono né difendersi, né salvarsi e fra questi ci sono bambini, donne, vecchi, ecc.

Se si considerano le armi che sono state usate o ancora oggi si usano, c’è di che rabbrivire. Infatti, le mine antiuomo,

ora bandite, continuano a portare morte e gravi invalidità permanenti specialmente fra i bambini; oggi sono state sostituite dalle bombe a grappolo (*cluster bomb*) che, rilasciando sul terreno ordigni inesplosi, agiscono allo stesso modo. Le armi nucleari (è di questi giorni la notizia dell’intenzione di utilizzarle anche per la “lotta al terrorismo”) o quelle all’uranio impoverito (normalmente impiegate dal Kosovo in poi), oltre alle morti immediate, procurano pure un pericolosissimo inquinamento ambientale che continuerà ad uccidere ancora per moltissimi anni; da ciò appare chiaro che non ci si può difendere dalle guerre, ma che si devono condannare e agire per prevenirle. A questo proposito è significativo ed impressionante il testo della *Gaudium et Spes* riportato dal già citato mons.

“
È BENE TENER
PRESENTE CHE
L’INGIUSTIZIA
È UNA DELLE
MAGGIORI
CAUSE DELLE
GUERRE
”

Piero Sudar: “Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato” (n. 80).

Inoltre le guerre portano ad un impoverimento globale ed individuale sia per le devastazioni che producono, sia per la perdita di forze lavoro, sia

per le conseguenti spese legate alla ricostruzione; se si aggiungono poi, le spese per gli armamenti ed il mantenimento dei militari, le cifre sono ancora più alte e queste somme potrebbero invece essere usate per migliorare le condizioni di vita della popolazione creando una situazione di maggior giustizia. È bene tener presente che l’ingiustizia è una delle maggiori cause delle guerre. Infatti pace e giustizia sono strettamente collegate ed inter-dipendenti.

È nostra impressione che su questi temi ultimamente la Chiesa, intesa nel suo complesso: fedeli, pastori e gerarchia, non sia molto impegnata. Essendo in gioco la vita di molte persone, a nostro avviso, si dovrebbe alzare alta la voce ed esserci la stessa determinata e decisa condanna che viene riservata ai problemi legati alla vita che non si vede (aborto, fecondazione assistita, ecc.), perché la vita ha eguale dignità sia che non si veda, sia che si veda, e quindi deve essere promossa e protetta. Poi ognuno, secondo i propri carismi e le situazioni, si



impegnerà più in un campo che in un altro; a noi sembra che la voce contro la guerra sia debole, scontata, rituale. Molte considerazioni si potrebbero ancora fare, ma pensiamo che, intanto, queste modeste riflessioni, con il supporto delle letture che suggeriamo, possano aiutarci tutti nel superare le contraddizioni di essere per la pace ed accettare supinamente la guerra come fosse volontà divina. Pensiamo che il cristiano debba ribellarsi a questo fatalismo, a questo “sonno della ragione che genera mostri” (F. Goya).

Riportiamo adesso i passi e le letture di cui dicevamo all’inizio.

Sta lontano dal male e fa il bene, cerca la pace e perseguila (Sal 34,15).

Misericordia e verità s’incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 85,11).

Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci (Is 2,4).

Pace agli uomini che Egli ama (Lc 2,14).

Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti (Rm 12,18).

Diamoci, dunque, alle opere della pace (Rm 14,19).

“Il secolo XX ci lascia in eredità soprattutto un monito: le guerre sono spesso causa di altre guerre, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestanto la dignità di

“
**PENSIAMO CHE
 IL CRISTIANO
 DEBBA
 RIBELLARSI
 A QUESTO
 “SONNO DELLA
 RAGIONE CHE
 GENERA MOSTRI”**
 ”

citadini per il giusto benessere dei loro cittadini, garantiscano e difendano il gran dono della pace; accenda la volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace”³.

“Il titolo più grande di gloria per un capo militare è quello di uccidere la guerra con le trattative anziché uccidere gli uomini con la spada, e procurare di mantenere la pace con la pace e non con la guerra; certo anche quelli che combattono, se sono buoni, cercano senza dubbio la pace ma a prezzo di sangue”⁴.

“Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la politica dei blocchi è iniqua, che la remissione dei debiti del terzo mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro

tutti. Esse, in genere, non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre a essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili”¹.

“La guerra non è una fatalità, ma una sconfitta”².

“Il principe della pace allontani dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo; e li trasformi in testimoni di verità, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché, accanto alle solle-

debito ai due terzi del mondo, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del vangelo, che la nonviolenza attiva è un criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena... Se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere certi pasquali”⁵.

“La pace è una meta sempre intravista e mai pienamente raggiunta. La sua corsa si vince sulle tappe intermedie e mai sull’ultimo traguardo. Esisterà sempre una distanza tra il sogno cullato e le realizzazioni raggiunte. Le labbra delle conquiste non combaceranno mai con quelle dell’utopia, e il “già” non si salderà mai col “non ancora”. Ciò vuol dire che sul terreno della pace non ci sarà mai un fischio finale che chiuda la partita e bisognerà giocare sempre ulteriori tempi supplementari”⁶.

“La pace è un bene universale, invisibile: dono e guadagno degli uomini di buona volontà. La pace non si impone, la pace si offre. Essa è il primo frutto di quel comandamento sempre nuovo che la germina e la custodisce: Vi dò un comandamento nuovo: amatevi l’un l’altro. Nella verità del nuovo comandamento, commisurato sull’esempio di Cristo, “come io ho amato voi”, “tu non uccidere”, non sopporta restrizioni o accomodamenti giuridici di nessun genere. Cadono quindi

“
**IL PRINCIPE
 DELLA PACE
 ALLONTANI
 DAL CUORE
 DEGLI UOMINI
 CIÒ CHE LA PUÒ
 METTERE IN
 PERICOLO**
 ”

le distinzioni tra guerre giuste e ingiuste, difensive e preventive, reazionarie o rivoluzionarie. Ogni guerra è fratricida, oltraggio a Dio e all’uomo. O si condannano tutte le guerre, anche quelle difensive e rivoluzionarie o si accettano tutte. Basta un’eccezione, per lasciar passare tutti i crimini”⁷.

“Tutti i papi moderni, il Concilio, numerosi episcopati hanno moltiplicato le denunce molto forti contro la corsa agli arma-

menti e i pericoli della guerra nucleare. Non spetta solo alla gerarchia dare fantasia e coraggio alla Chiesa. Spetta anche ai laici. È bene esigere molto dal papa e dai vescovi. Ma l’esigenza che aiuta veramente i responsabili della Chiesa è che i cristiani siano concordi e capaci d’imporsi a se stessi. Se, per mettersi in cammino, i cristiani aspettano sempre i vescovi e i vescovi aspettano sempre i cristiani, la Chiesa non avanzerà mai né aiuterà il mondo a procedere sul cammino della pace!”⁸.

- 1) Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata della pace*. 1° gennaio 2000.
- 2) Giovanni Paolo II, *Al Corpo Diplomatico presso la S. Sede*. 14/1/2003.
- 3) Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, IV, 10.
- 4) Sant’Agostino, *Epistole*, 229, 2.
- 5) Tonino Bello, *Dal discorso all’Arena di Verona*. 30/4/1989.
- 6) Tonino Bello, *Sui sentieri di Isaia*. La Meridiana, pag.121.
- 7) Primo Mazzolari, *Tu non uccidere*. Paoline, p.100.
- 8) Dom Helder Camara, *Interrogativo per vivere*. Cittadella, pp. 90-91.

NON C'È PACE SENZA GIUSTIZIA, NON C'È GIUSTIZIA SENZA PERDONO

Lucrezia e Gigi Pizzolante - San Giorgio 1

Rientra ormai nella grande eredità spirituale lasciataci da Giovanni Paolo II, questo messaggio che caldamente rivolse ai numerosi pellegrini in occasione della giornata mondiale della pace nel 2002. Parole profonde, certamente non accolte nel cuore di coloro che promuovono la guerra considerandola un inevitabile "rimedio" alla risoluzione dei conflitti, con la conseguenza ormai nota che il danno causato spesso è maggiore di quello provocato dal male stesso contro cui si combatte. "E noi équipiers?" - ci siamo domandati - "Noi che ci consideriamo cristiani, impegnati a diventare coppia

secondo i piani di Dio, come accogliamo queste parole?". Certamente gli otto anni di cammino in END ci hanno aperti abbastanza al dialogo, all'accoglienza, al perdono. Ma le nostre fragilità, la difficoltà a staccarci dalle nostre certezze, i tempi diversi, non sempre ci trovano d'accordo nell'accettazione totale del messaggio, pur riconoscendo la propria incoerenza cristiana. Entrambi però pensiamo che l'impegno primario, a tal proposito, sarebbe quello di cercare di uscire da se stessi per entrare nel mondo dell'altro, considerando che il conflitto nasce appunto dall'incomprensione dei suoi bisogni. Per agevolare la risoluzione pacifica dei conflitti certamente sarebbe auspicabile esercitarsi sull'uso del metodo "senza perdenti", che si conclude con soddisfazione reciproca e soprattutto non implica l'uso del potere. È uno stile di vita, più che un'esercitazione, che insieme alla capacità di perdonare dovrebbe caratterizzare tutte le nostre relazioni a partire da quella coniugale e genitoriale. Potrebbe essere un buon punto di partenza per la strada della Giustizia che genera la Pace, nella speranza che partendo dalla nostra famiglia possa un giorno, con l'aiuto della preghiera, irradiarsi sul mondo intero.

NOTIZIE DALLA SEGRETERIA NAZIONALE

Mentre diamo il benvenuto a Gabriella che dall'ottobre scorso ha sostituito Nunzia, dimissionaria, alla quale va il nostro grazie per il lavoro svolto in questi anni, comunichiamo che il nuovo orario della segreteria è il seguente:

**lunedì, mercoledì e venerdì dalle 09.00 alle 13.00;
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00.**

Ricordiamo i riferimenti della Segreteria Nazionale

Associazione Equipe Notre Dame – Segreteria Super Regione Italia
Via San Domenico, 45 – 10122 TORINO

Telefono e fax 011.5214849 (non esiste più la linea dedicata al fax)
e-mail segreteria@equipes-notre-dame.it

Conto corrente bancario: Monte dei Paschi di Siena - Ag. n° 1 Torino,
c/c n° 784495, ABI 01030, CAB 01001.

Comunichiamo infine l'entità del rimborso spese per i seguenti temi di studio e documenti:

Amore, felicità e santità	Euro 3.00
L'amore e il matrimonio	Euro 10.00
Quando due saranno uno	Euro 10.00
Due di loro erano in cammino	Euro 10.00
Itinerari di preghiera	Euro 3.10
Le Equipes Notre Dame: una storia	Euro 2.00



IN MORTE DI DON EZIO

Equipe Torino 8

Don Ezio Gai (1920 ÷ 2005), da oltre trent'anni Consigliere Spirituale della équipe Torino 8, è stato chiamato a godere della visione eterna di quel Gesù, che per tanto tempo ha soltanto visto sotto le specie eucaristiche. Tutti noi lo pensiamo in “un luogo luminoso, in un luogo verdeggiante, in un luogo di freschezza, donde sono lontani sofferenza, dolore e gemito”, nel quale, spiritualmente, sarà già potuto scoppiare in una delle sue contagiose risate, nel vedere – come talvolta ci diceva con profonda umiltà, anche se mascherata dall'umorismo – “quante sciocchezze avrò detto in tutta la mia vita!”.

Proviamo a ricordare tutti gli insegnamenti di vita, di spiritualità, di amore per la Sacra Scrittura, fondato su un profondo impegno culturale, che don Ezio ci ha donato: il richiamo ad una vita “essenziale”, attenta al mondo, priva però di inutili autoflagellazioni, alla ricerca di perfezioni impossibili; il costante richiamo ad una spiritualità ricca di razionalità e priva di qualsiasi cedimento a forme



devozionali superficiali; l'impegno serio nella lettura della Bibbia e nel suo studio che non è unicamente conoscenza letteraria ed esegetica, priva di una effettiva capacità di incidere sulla nostra vita spirituale; la partecipazione paterna e generosa alle difficoltà e alle gioie delle persone; il suo rispetto per la realtà spirituale, anche non immediatamente riconoscibile, di chiunque incontrasse.

E ricordiamo ancora la sua disponibilità all'assunzione di ogni tipo di incarico nella vita tanto diocesana e zonale quanto delle END; il suo impegno costante e “testardo” nel trasformare ogni compito ecclesiale in un momento di profonda donazione di significati e di valori insiti in ogni gesto; la sua sorprendente capacità di attivare gruppi di cultura biblica, per i quali non gli pareva mai sufficientemente adeguata la preparazione.

Non soltanto la cultura religiosa era fondamento della sua vita intellettuale, ma anche la cultura laica, della quale era pronto a cogliere ogni fermento in

“
NON SOLTANTO
LA CULTURA
RELIGIOSA ERA
FONDAMENTO
DELLA SUA VITA
INTELLETTUALE,
MA ANCHE LA
CULTURA LAICA

”

qualsiasi modo si manifestasse, registrandone l'esistenza. Proverbiale era il suo interesse per i film recentissimi, e più ancora la sua irrefrenabile capacità di leggere libri di religione e di varia cultura, annotando minuziosamente osservazioni, richiami, riferimenti.

Il corpo di don Ezio ci è stato sottratto, ma il suo spirito, la sua saggezza, i suoi insegnamenti, la sua umanità, il suo amore pieno per la vita, saranno sempre con tutti coloro che hanno avuto il dono di conoscerlo. Dono assai ricco, ma anche fonte di impegno per evitare che questo grande patrimonio sia sminuito o, peggio, vada disperso, da noi ora, e – anche per le nostre preghiere di suffragio – per sempre e con tanta maggior ricchezza e gioia da don Ezio, sacerdote del Dio altissimo.

“Il Signore ha dato,
il Signore ha tolto:
sia benedetto il nome del Signore”.
(Gb 1,21b)

Nella pagina accanto: Michelangelo - Pietà Rondanini

AL DIO DELLA PACE

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare agli uomini e alle donne della terra di uscire dai sotterranei della morte e riversarsi sulle strade e sulle piazze, perché la vita ricomincia

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare ai grandi della terra che è scaduto il tempo delle false promesse ed è iniziato il tempo dell'impegno concreto per la causa della giustizia

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare ai popoli che nessuno nasce cattivo, ma lo diventa se alimenta la logica della guerra

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare agli stranieri che non sono merce per i nostri magazzini, ma donne e uomini liberi

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare ai giovani di non aver

paura del futuro, ma di costruirlo ogni giorno, seminando i loro sogni e le loro utopie

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare alle Chiese che Cristo è risorto e le ha liberate dalla tentazione del potere e della paura

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare alle nostre città di abbattere le barriere che lasciano i piccoli e i diversi fuori dalle mura

Signore, fa' di noi sentinelle di pace

Per annunciare gli uni agli altri la Buona Novella del Vangelo che è Parola di perdono e di condivisione.

Sentinella, quanto resta della notte?

“Popolo mio, ti annuncio che la notte sta per finire e l'alba già risplende: Cristo nostra speranza è risorto e il suo nome è il Dio della Pace”.

Amen

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che il padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 – e-mail borello.family@libero.it .



Il “dono del grembo”

L'immagine della Madonna, *Mater gratiae*, venerata nella cattedrale di Perugia, sarà l'icona mariana scelta a rappresentare l'Italia al raduno internazionale di Lourdes 2006. La devozione popolare l'ha ribattezzata *Madre delle grazie*. Il titolo originario viene “piegato” a rappresentare tutti i nostri bisogni e desideri vitali, ma dietro si può scorgere l'intuizione che la grazia per eccellenza è sempre apportatrice di ogni altra grazia: “*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta*” (Mt 6,33). L'immagine è di scuola peruginesca e qualcuno l'attribuisce allo stesso maestro, Pietro Vannucci, detto il “Perugino”. Si tratta di un'immagine abbastanza inusuale per alcune particolarità. La positura è in piedi, non in trono o seduta. Il piede, che esce dalla veste, proteso in avanti, suggerisce il dinamismo, mostra una donna che, accolto nel grembo il dono dell'alterità per eccellenza, si mette in moto verso l'altro (Lc 1,39). Si offre in una corposa e casta solitudine, condizione di ogni vera comunione, libera da qualsiasi volontà di possesso e dominio. È una donna incinta: il nastro che raccoglie la veste evidenzia l'accennata rotondità del grembo. Gli occhi piccoli, pensosi e al tempo stesso penetranti, lasciano intuire la profondità del mistero che investe l'umile creatura (Lc 1,48).

Il grembo e il volto esprimono un medesimo e duplice movimento, quello che porta a riconoscere ed accogliere il dono che è l'altro che viene a me, mi feconda, mi plasma (primo passo), e quello che assume la responsabilità dell'altro che ha bisogno del mio “grembo”, del mio “volto”, del mio dono (secondo passo). In una parola, il movimento che porta a scoprire che noi siamo intesuti di alterità, comunque essa si manifesti e sia.

Cosa può dire l'immagine di Maria, *Mater Gratiae*, alle coppie delle nostre équipes? Il “dono del grembo” è metafora di un amore che genera innanzitutto la coppia - accoglienza in sé dell'altro/a, dono di sé all'altro/a - che, nel tempo, è capace di passare dall'ammirazione allo stupore, dalla gratitudine alla responsabilità. L'ammirazione, propria dell'innamoramento, diventa amore pieno quando si apre allo stupore del mistero-miracolo-meraviglia che è la persona in sé, nella sua interiorità e libertà. L'amore come “dono” nasce da questa insondabile, incatturabile e inesauribile interiorità. Ammetterlo significa accettare la “distanza” che resta tra sé e l'altro/a. È la distanza della libertà di ogni sé, distanza, che neanche Dio annulla, e che fa dell'incontro di due alterità, sempre e comunque (anche a novanta anni), un evento e un dono, qualcosa che di per sé non si può dare mai per scontato. La “ri-conoscenza” del dono (consapevolezza), significa vivere ogni rapporto nella “ri-conoscenza” (gratitudine).

Da una meditazione di don Fausto Sciarpa, arciprete della Cattedrale di Perugia e Consigliere Spirituale della Equipe Regionale Centro.